Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Domenica 25 Maggio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 124

LA STAMPA

LA VITTORIA IN PUGNO

L'ardente discorso del Duce

Trecentomila persone gridano al Capo la passione di tutti gli Italiani

Mussolini e l'Europa

All'infuori d'ogni considerazione sulla realtà degli accordi politici che intercedono fra le Potenze e le legano in patti di amicizia, oggi, in Europa, si vedono più che mai profilarsi due gruppi tenuti assieme da un comune vincolo ad un tempo ideale e morale. Si tratta delle Potenze che seguono necessariamente una politica conservatrice, e delle altre e di quelle che non hanno ancora, internazionalmente, una situazione in tutto adatta alla loro realtà ed alle loro esigenze.

Già nel secolo XIX si era vista, dopo la caduta del Bonaparte, con la Santa Alleanza, una situazione di cui sarebbe interessante esaminare le concordanze di forma e di sostanza con certi aspetti del mondo politico europeo d'oggi. Ogni nuovo progetto, ogni nuovo sforzo della diplomazia della scuola democratica palesa sempre più, nel reciproco tentativo di giocare sulle parole e sul significato di certi concetti, la tendenza a cristallizzare i rapporti fra gli Stati del nostro continente nelle risultanze della pace del 1919. Si disse, tempo fa, che vi è una tendenza favorevole al «movimento», ed un'altra favorevole alla «staticità» nel corso degli eventi internazionali: ma forse questa partizione, oltre all'imprecisione dei termini, non risponde in alcun modo ad una esatta visione: in quanto, almeno da un punto di vista italiano, si nota da una parte l'aspirazione a perpetuare uno equilibrio di posizioni che corrispondeva ad una valutazione momentanea e forse eccessiva delle conseguenze d'una grande guerra, dall'altra l'urgenza, che talvolta può anche essere, e minacciare di divenire, un grido d'angoscia, di concedere ad ognuno quanto è necessario per vivere e quanto è giusto riconoscimento di imprescindibili necessità.

Le alleanze e gli accordi non hanno sempre un necessario e permanente rapporto con queste tendenze ideali. Possono sussistere, come avvenne in ogni tempo, alleanze fondate su particolari interessi fra Potenze che, per altri aspetti, sono divise da serii o gravissimi dissidii. Quindi è prematura e dilettantesca esercitazione di politica da oziosi quella di vagheggiare nuovi accordi e nuove alleanze fondate sul criterio della posizione dei singoli di fronte al Trattato di Versailles. Anche in seno alle alleanze che possono maggiormente avere ragione d'essere per varii complessi di motivi, debbono essere ben chiare le posizioni rispettive, e soprattutto si deve sapere con certezza che possono esservi motivi di dissenso nei quali occorre vi sia, da ambe le parti, la volontà ed il coraggio di guardare in faccia alla realtà e di concedere ad ognuno quel tanto di giusto riconoscimento che solo può impedire quella disperazione che, non dimentichiamolo, *arma ministrat*.

Nel discorso al popolo di Milano Mussolini ha detta una frase che è una sintesi di questa situazione, quando ricordò la necessità di «non far addormentare il popolo italiano davanti al belare degli agnelli che sono degli autentici lupi, e di non farlo trovare domani svegliato di soprassalto di fronte a sorprese più o meno tragiche della storia». Questo è il dovere che Mussolini si è riconosciuto di fronte allo sviluppo futuro della storia d'Italia, e la necessità che si imponeva dinnanzi all'equivoco che ad arte si vuole mantenere, all'estero, sulla misura reale della forza italiana. Si doveva sapere che l'Italia, oggi, con 42 milioni di abitanti, è una Potenza che può realmente destare delle preoccupazioni presso qualcuno, si doveva ricordare che «la vittoria è ancora nel nostro pugno», anche se a Versailles non ci fu riconosciuta come era dovuto alla nostra importanza in guerra ed in pace.

La parola di Mussolini, a Milano, non è stata soltanto, dunque, una chiosa ai discorsi di Firenze e di Livorno. Quei due discorsi, del resto, erano chiarissimi, e se è vero che qualche parte della stampa internazionale ha affettato di dare loro una interpretazione lontanissima dalla realtà, così eloquente e così esplicito, del testo a tutti noto, è però altrettanto significativo che, in ogni Paese, non sono mancati giornali che, forse per non aver presa l'ispirazione nei corridoi delle Cancellerie o nelle anticamere delle logge massoniche, hanno capito perfettamente il significato chiarificatore dei discorsi, anche quando alle loro orecchie davano un suono assai poco gradito. A Milano, le parole pronunciate dinnanzi a tutto il popolo d'una città e d'una regione, significano piuttosto la logica conseguenza ed il coronamento delle precedenti manifestazioni. L'Italia parlò a Firenze, col discorso di Mussolini, un linguaggio franco, aperto, e profondamente onesto. Si ricordò allora a chi poteva aver qualche interesse a fingere di ignorarlo, che il nostro Paese dove essere considerato per la sua potenza reale, in tutte le sue espressioni. Nel suo nuovo discorso a Milano il Capo ha riaffermate le ragioni ideali di questa stessa potenza.

La vicenda del popolo italiano, che ha il suo inizio nel movimento interventista e nel maggio 1915, è, nella politica estera come nella politica interna, il travaglio di una Nazione che ritrova se stessa, negli ordinamenti del suo Stato come nei rapporti con le altre Nazioni. Dinanzi alle manifestazioni che da due settimane si rinnovano, e che danno plasticamente una percezione della identità di ideali e di sentimenti fra il popolo ed il Regime, Mussolini può parlare in nome della vittoria, poichè vi è, oggi, una dignità nuova del popolo italiano che ha reso più che mai cosa sua la vittoria delle sue armi: e cioè ha trovato quella unità di spiriti, quella rispondenza fra Stato e realtà, che è il segno della vera maturità delle Nazioni.

La politica estera dell'Italia trova nei discorsi di Mussolini direttive chiare e precise. La diplomazia di altri tempi si compiaceva di diversi metodi e stili. Forse appare ancora oggi a molti inconcepibile che, in discorsi fatti a centinaia di migliaia di persone, il Capo di un Governo possa e voglia mettere in così viva luce le linee fondamentali della sua politica. Ma, invero, l'Italia può agire così perchè lo stile mussoliniano, nella sua umanissima semplicità, non consente i raggiri di cui si compiacciono altre scuole, in altri climi. E, così facendo, l'Italia serve la causa della pace e della buona intesa in Europa; poichè soltanto invocando il fondamentale principio del giure e della morale, «ad ognuno il suo», si può raggiungere, nell'ambito della Società delle Nazioni od in ogni futura trattativa fra diplomatici, il nuovo equilibrio su cui dovrà riposare la laboriosa serenità del nostro continente.

La grandiosa adunata

Milano, 24 notte.

Il cronista cercava l'aggettivo per definire l'inverosimile folla di Piazza del Duomo, oggi alle 18, cercava ansiosamente quale epiteto le si convenisse, quale espressione varrebbe a renderne al lettore del giornale in guisa anche vaga ma non completamente inadeguata l'immensità e la imponenza. E, dopo il vano cercare, l'aggettivo glielo ha offerto precisamente, come si conveniva, il primo giornalista d'Italia, il Duce, Mussolini: glielo ha offerto con una frase del suo discorso ed era l'espressione perfettamente adeguata al fatto, l'assolutamente veridica e la meglio significativa: «folla oceanica». Folla oceanica, in Toscana, a Firenze particolarmente; folla oceanica qui, a Milano.

Folla oceanica

Non saprei immaginare quale adunata abbia potuto superare in numero e in estensione questa di oggi. Chi non ha veduto oggi Piazza del Duomo non avrà il termine di paragone, che io credo estremo, per giudicare di una folla. A determinarla in cifre, all'ingrosso, tenuto conto dell'area di Piazza del Duomo, della piazzetta reale, degli sbocchi delle vie convergenti, che erano gremite per centinaia di metri, del braccio della Galleria, finestre e balconi e terrazze, anche essi stipati di gente; tenuto conto di ciò, e fatto un calcolo moderatissimo, non credo di andare errato affermando che si trattava di una folla tra le 200 e 300 mila persone. E lo spettacolo che questa strepitosa moltitudine presentava, sopravvanzava anche quello già portentoso, di Firenze, di Piazza della Signoria, sia perchè qui la folla era indubbiamente maggiore, come la città stessa comporta col numero della sua popolazione; e sia perchè nella forma regolare di questa Piazza del Duomo, e per la disposizione delle vie ad essa convergenti, dal lato dell'orologio, la folla stessa si inquadrava con perfetta continuità, con visibile compostezza; dai gradini del Duomo la si scorgeva e la si dominava pressochè per intero.

La decorazione di Piazza del Duomo si è ancora arricchita dai giorni passati. Il tricolore veste, ammanta, ha conquistato intera la piazza: dal pianoterra, dai negozi, dalle colonne dei portici, su, ai balconi ed alle terrazze, per ogni piano dei maestosi palazzi, e ancora su, ai fastigi dei tetti, e su ancora, in vetta alla somma eccelsa guglia del Duomo, alla Madonnina d'oro, che sembra reggere essa l'immenso drappo che le si spiega intorno e sventola. Ma una linea di balconi, immediatamente di sopra alle arcate dei portici, dal lato meridionale e dal lato settentrionale della piazza, è invece decorata di un unico drappeggio di velluto purpureo, frangiato d'oro, che corre per tutta la lunghezza delle due contrapposte facciate dei palazzi. E poi, dall'estremità delle facciate stesse, dal cornicione dei tetti, pendono e ondeggiano enormi striscioni tricolori, in forma di allungati labari, che con le loro frangie scendono fino ai portici. E poi ciascuna finestra, ciascun balcone sono adornati di damaschi e broccati, di arazzi e velluti. E le caratteristiche due terrazze, dai due lati del monumentale ingresso della Galleria Vittorio Emanuele, le due terrazze del secondo piano, sono state trasformate quasi in giardini pensili, con abbondanza di piante ornamentali, con profluvi di fiori. E le colonne dei portici, per l'intera altezza, sono fasciate tutte in giro di manifesti tricolori, con le scritte di *Viva il Duce, viva il Fascismo*, di manifesti con il ritratto del Duce, del Duce in divisa di Capo del Governo, del Duce in divisa di caporale d'onore della Milizia, del Duce in atto di pronunziare un discorso.

Una marcia impressionante

Sulla gradinata del Duomo, avanti alla porta centrale, davanti al grandioso portone di bronzo del Pogliaghi, con le glorie di Maria Nascente, è stato eretto un palco, alto circa i tre quarti del portale stesso. Qui si accede per due rami di scala. E l'improvvisata tribuna è chiusa e fasciata in giro da drappeggi di velluto rosso, risollevati ed allacciati da cordoni d'oro; e sul prospetto della balaustra grandeggiano lo stemma del Littorio e lo stemma nazionale.

Gente alla spicciolata e cortei ho veduto incamminarsi verso Piazza del Duomo fin dalle 14. E ciò che era una schiera isolata, e ciò che erano gruppetti dispersi alla periferia della città, nei quartieri e nelle vie lontane, andava raccogliendosi, accrescendosi, infittendosi a mano a mano che ci si accostava al centro, che si progrediva verso la centralissima piazza. Quando si giungeva nei pressi di essa, nelle piazze e negli slarghi che le sono accosto, per le multiple vie che da ogni banda direttamente immettono, la gente era già premuta — e questo ancora prima delle 16 —, già la circolazione individuale diventava una faticosa impresa. Dire che tutta Milano si affrettava verso Piazza del Duomo, non è ancora dir tutto. I treni della mattina e del primo pomeriggio, le tranvie interprovinciali, centinaia di autoveicoli hanno trasportato e sbarcato dalla Provincia milanese e dalle altre Provincie lombarde fiumane di popolo, organizzazioni fasciste, schiere di operai e di contadini, intere famiglie. Ed era quanto mai caratteristica e impressionante questa marcia collettiva, simile veramente a una marcia di corpi d'esercito, che da ogni punto della città si indirizzava al centro, si incolonnava e convergeva a un'unica mèta. Pareva una manovra, esattissima e incalzante, di accerchiamento e di attacco, cui determinasse e guidasse un invisibile Stato Maggiore, con misteriose ma simultanee, sicurissime trasmissioni di ordini. E la guidava invece, meravigliosamente, inflessibilmente, il fascino di un uomo.

Il tempo si va rimettendo. Stamane, sulla rivista militare, si era scatenato l'uragano. Poi la furia dell'acqua cedette; nel pomeriggio la pioggia è cessata; e il vento va di ora in ora cacciando via le nuvole più minacciose.

Viviamo ore di emozione. E se si volesse, se fosse agio a raccogliere dai discorsi della folla, che non parla che di Lui, che soltanto di Lui discute e Lui soltanto attende; se fosse agio a raccogliere ciò che se ne dice, come lo si ridescrive, gli episodi e gli aneddoti che se ne citano, i detti memorabili che se ne ripetono, si sentirebbe che davvero la leggenda di lui è cominciata, la figura di Lui s'intaglia già e campeggia su sfondo di secoli e nel cielo dell'epos.

L'attesa ansiosa

Non sono ancora le 17. In piazza del Duomo, e sul sagrato e sotto i portici, e per tutte le adiacenti vie, e sotto la Galleria, non si circola più. Voler fendere la folla, tentare di attraversarla, è diventata la stessa assurdità di penetrare in corpi solidi. Si ha l'impressione che nella piazza, l'aria stessa non sia più sufficiente. E riesce ammirabile la pazienza di queste migliaia, diecine, centinaia di migliaia di persone, che da tempo sopportano, e per molto tempo si accingono a sopportare, questo disagio dello stare in piedi, immobili, irrigidite, senza possibilità di uscita o di sfogo, questo tormento della continuata oppressura. E si può indurre da questo, anche da questo solo, quanto sia il desiderio, quanta sia la passione, quanta l'attesa della parola del Capo. La quale non potrebbe certo spandersi per tanto spazio intelligibile, risuonare fino agli estremi limiti della piazza, e più in là ancora, tra la gente che si assiepa nelle adiacenze, per un raggio di parecchie e parecchie centinaia di metri; ed è stato provvisto perciò con una diffusa serie di altoparlanti, che propagheranno la parola del Capo dalla tribuna centrale davanti al Duomo, ai lati e agli angoli della piazza, e giù per le vie interne. Dove gli altoparlanti sono collocati, la folla più si infittisce, si preme formidabilmente, paurosamente. Soltanto sul fianco settentrionale del Duomo, dal lato della gradinata all'imbocco di corso Vittorio Emanuele e per il corso stesso, è aperto, nella massa umana, un corridoio, tenuto sgombro da cordoni di truppe e da militi.

Quanto più avanza l'ora, tanto più lo spettacolo della piazza diventa imponente, raggiunge proporzioni e colori fantastici. «Folla oceanica». E' un mare, un vero mare di teste, fin dove l'occhio giunge: teste, facce l'una all'altra così accoste, che non si capisce come, sotto quella superficie, possano contenersi i corpi. Le teste, le facce sono pigiate, compresse le une alle altre, sono già esse compatte le une contro le altre. Al centro della piazza è un'altissima, inverosimile piramide umana. La gente si è arrampicata, si pigia per tutti i gradini del basamento del monumento del Gran Re. Poi su per il piedestallo fin fra le zampe, sotto la pancia del cavallo. Un grappolo umano pende dalla coda, altri dalle staffe; e altra temeraria gente ancora si regge dalla criniera. Il cavallo è alzato sopra la mastodontica piramide di folla. Il regale cavaliere non si appoggia con i piedi alle staffe, ma sulla testa di quella folla di pigmei, che pare gli monti contro, all'assalto. Intorno alla piazza, per tutte le facciate dei palazzi, non è un terrazzo o un balcone, una finestra o un abbaino che non siano gremiti fino all'estrema capacità. Da ogni davanzale si sporgono, esorbitano gruppi umani. Ogni antenna di fanale sostiene altri umani grappoli che si appendono fino ai bracci delle lampade che muovono e minacciano i grandi globi elettrici. Sulla distesa, che spazia senza la minima discontinuità, delle teste, emergono stendardi e vessilli, gagliardetti e fiamme, emergono in cima ad aste di legno cartelli con scritte di evviva. E questo mare, questo oceano di popolo è corso continuamente da fremiti simili a onde; è immobile nella sua compattezza, e continuamente si muove per quella superficie di teste e di facce che presenta: come frumento, nei campi, allo spirar del vento. Di tratto in tratto, prorompono urla come tuoni; di tratto in tratto si spandono clamori giolosi di musiche.

Ma ecco un'eco di voci e di squilli giunge da Corso Vittorio Emanuele e si propaga, e cresce, e invade la piazza, e solleva la folla. Un urlo immane: — Il Duce, il Duce!

Il Duce, vestito della divisa di caporale d'onore della Milizia, scende dall'automobile all'estremità della gradinata del Duomo. E' accompagnato dal fratello Arnaldo. In altre automobili seguono il Segretario del Partito S. E. Turati, il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, onorevole Lando Ferretti, il segretario del Capo del Governo dottor Chiavolini. Le autorità si fanno incontro al Duce, nel breve spazio sgombro sulla gradinata: Ministri e Sottosegretari, le LL. EE. Bottai, Giunta, Alfieri, Caradonna, il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, senatori, deputati, il Prefetto, il Podestà, il Segretario Federale, generali dell'Esercito e della Milizia, alti Magistrati, il Preside della Provincia e i consultori municipali.

Delirio

Il Duce sale prestamente la scaletta che conduce all'alta tribuna, compare improvvisamente, solo, lì, solo e eccelso. Allora avviene qualche cosa di strepitoso, pauroso, fantasmagorico. Il mare della folla si solleva in tempesta, una inverosimile tempesta, con formidabili tuoni. Applausi, acclamazioni, invocazioni, grida, ovazioni interminabili. Tutte le bandiere sono freneticamente agitate, i militi levano i moschetti, centinaia di migliaia di mani sventolano fazzoletti, i cappelli volano in aria, dai balconi piovono fiori. E il delirio cresce ancora e si sente che si va propagando lontano per le vie che dipartono dalla piazza, dal fondo delle quali giungono clamori confusi proprio come il lontanare del tuono.

Sereno, sorridente, dominatore, il Duce contempla la indescrivibile scena, risponde alla folla col saluto romano. Passa qualche minuto. Due tre volte egli accenna a parlare. Tacciono i più prossimi a lui; ma dall'estremità della piazza e dalle prossime vie il tumulto esplode ancora e ritorna a tempestare; e quelli stessi che già si erano taciuti riprendono l'urlo immane reiterato, riprendono ad agitare le bandiere, a sventolare fazzoletti, a strepitare in ritmo: Duce, Duce.

Il discorso

Passa qualche minuto. E finalmente, con cenno imperioso, il Duce ottiene il silenzio — impressionante, sospeso silenzio, di queste centinaia di migliaia di persone; — e parla:

Camicie Nere di Milano, milanesi del Carroccio, delle cinque giornate, dell'intervento e del fascismo; milanesi che equilibrate in voi un sano attivismo pratico e nello stesso tempo un idealismo vibrante; milanesi che mi avete offerto lo spettacolo della vostra città piena di vita, come nelle grandi giornate, ecco che io mantengo la mia promessa (la folla grida: «Viva il Duce», ovazioni) *per il tempo strettamente necessario a dimostrarvi che l'ho mantenuta.*

Sono sicuro che voi non vi attendete da me dei supplementi ai discorsi di Livorno e di Firenze, da me lungamente meditati prima di essere pronunciati (ovazioni). *Essi avevano lo scopo, perfettamente raggiunto, di non fare addormentare il popolo italiano davanti al belare degli agnelli che sono degli autentici lupi, e di non farlo trovare domani svegliato di soprassalto di fronte a sorprese più o meno tragiche della storia.*

Tuttavia, alcuni motivi polemici io debbo ribattere. Si sono stabiliti dei paralleli che io non so se qualificare più grotteschi o ridicoli. Come dei saltimbanchi acrobati, si è saltato lo spazio, il tempo, gli individui e perfino la logica più elementare delle cose. Si è detto anche che il mio viaggio, che ha scatenato in tutta Italia folle dalle ampiezze oceaniche, sia stato fatto in vista della situazione economica della Nazione. No, è perfettamente falso, e coloro che lo affermano mentiscono sapendo di mentire (benissimo!). *La situazione economica dell'Italia, ha proclamato in questa città che è il centro produttivo più importante di tutta l'economia della Nazione, non è peggiore di quella degli altri Paesi. Comunque, il Governo la controlla giorno per giorno, prenderà e ha già preso delle misure che nemmeno gli smemorati di professione possono aver dimenticato, perchè sono le misure più recenti di ieri.*

Qualcuno si stupisce del mio stile. Veramente, ci sono dei melanconici anche in Italia, pochi per fortuna, ma ci sono: quelli che alla più innocente maretta smarriscono gli attributi della loro virilità per poi andarli a rintracciare spiaccicati sotto le suole altrui. Alcuni, dicevo, preferirebbero di vedermi sotto le spoglie di un Ministro del vecchio stampo, di uno di quei Presidenti del Consiglio che parlavano soltanto dopo i banchetti, per affaticare ancora la già affaticata digestione. (Ilarità). *Costoro dimenticano che questo non è più un Ministero ma un Regime.* (Applausi). *Costoro dimenticano che questo Regime non è nato dalla composizione o decomposizione alchimistica dei gruppi parlamentari, ma è nato attraverso lo sforzo sanguinoso delle Camicie Nere.* (Applausi). *E' una insurrezione* (ovazioni), *è una rivoluzione che ha avuto un lungo periodo di lotte che i nostri stessi avversari calcolavano in un sessennio. Ebbene: io sono il Capo, il creatore, e devo essere il difensore di questa Rivoluzione* (scroscianti ovazioni), *poichè questa Rivoluzione è misconosciuta nella sua dottrina, vilipesa ed oltraggiata nei suoi capi, insidiata nei suoi sviluppi. Non faccio delle affermazioni vaghe: noi siamo abbastanza bene informati di quello che si prepara altrove, e quale spirito domina taluno dei nostri vicini.* (Un uragano di applausi).

Non è proprio ieri che si è diffusa la burlesca notizia che Milano era in stato d'assedio? (Si ride). *Invito i quattordici giornalisti stranieri, che ieri vennero a palazzo Monforte a rendermi omaggio, a smentire questa fandonia e a trasmettere oltre frontiera la verità vera dei fatti, che è questa: che in Italia, Popolo e Regime, Popolo e Fascismo, sono una sola e indissolubile realtà, come è provato da questa moltitudine sterminata.* («E' vero», applausi, «viva il Duce!»).

Non è di ieri un'altra ancor più assurda notizia diramata proprio alla vigilia dell'anniversario della nostra dichiarazione di guerra, e cioè che l'Italia aveva sbarcato delle sue truppe in Albania per sostenere il Re, nostro amico e alleato? Altra menzogna. Ebbene, davanti a queste prove di evidente, perfetta malafede, noi non possiamo illuderci, e soprattutto non dobbiamo illudere il popolo.

Quindici anni or sono, in questo giorno, S. M. il Re, raccogliendo l'imperativo morale della Nazione, snudava la spada («viva il Re, viva il Duce») *e lanciava il popolo nel più grande cimento della sua storia. Quel giorno segnava il destino: segnava il destino per 652 mila caduti, per 400 mila mutilati, per un milione di feriti; morti, mutilati e feriti di autentica razza italiana.* (Ovazioni). *Quaranta mesi di cimenti durissimi, poi finalmente la vittoria. Non solo per noi, la vittoria, ma per tutti gli alleati* (benissimo!), *anche se qualcuno lo metta in dubbio. Troviamo delle testimonianze preziose tra coloro stessi che abbiamo combattuto. E' un generale austriaco che all'indomani della vittoria italiana, del giugno sul Piave, diceva: «l'Intesa ha vinto definitivamente la guerra»; è un Arciduca magiaro che ha riconosciuto con alte parole commosse l'eroismo veramente leggendario dei Fanti italiani* (bene!).

Ma noi, non commemoriamo questa data per rinfocolare degli odii, perchè coi nostri nemici di ieri ci siamo pienamente e lealmente riconciliati; anzi, con qualcuno di essi abbiamo stretto dei vincoli di sincera amicizia; ma ricordiamo soprattutto questa data perchè dal maggio del 1915 ha inizio la Rivoluzione italiana, nella quale il popolo cessa di essere spettatore per diventare finalmente il protagonista unico sulla scena della storia. L'intervento prepara il Fascismo, l'intervento annunzia la Marcia su Roma. Oggi, il popolo italiano è perfettamente padrone dei suoi destini. Voi lo avete visto, oggi, il popolo armato in tutte le sue classi, dagli operai agli studenti, popolo armato, cioè popolo pronto a difendere i suoi diritti sotto i simboli del Littorio. Noi siamo sicuri del nostro futuro, perchè a questo scopo affiniamo tutte le energie, organizziamo tutte le forze, perchè non ci faremo sorprendere dagli avvenimenti. Chi può dubitare ancora dell'idealismo e dello spirito fascista del popolo italiano, quando esso ci offre lo spettacolo della Milizia volontaria, quando domani ci darà dei battaglioni che prenderanno l'impegno di servire per dieci anni la causa della Rivoluzione e la causa della Patria? Ebbene, questo nostro Regime, che è un Regime di popolo, suscita non soltanto l'ammirazione, ma l'invidia ed oggi anche un qualche timore. Siamo usciti da Versaglia con una vittoria mutilata; ma la vittoria è ancora nel nostro pugno (bene). *Fu mutilata nei protocolli diplomatici, ma non è mutilata nelle nostre braccia e nei nostri cuori* (ovazioni).

Camicie Nere Milanesi! A dimostrarvi che noi siamo sicuri di quello che è il nostro immediato e lontano futuro, io vi dò appuntamento formale in questa stessa piazza per il 28 ottobre del 1932, perchè Milano che ha visto sorgere il fascio primogenito deve anche celebrare solennemente l'inizio del secondo decennio della Rivoluzione fascista, che è destinata, poichè noi lo vogliamo, a fare sempre più grande il popolo italiano. Ci sarete voi? (Sì, Sì!). *Con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede?* (Sì, Sì!). *Alzate i gagliardetti, alzate i vostri moschetti, simbolo e strumento della nostra invincibile fede!*

L'ovazione che accolse già il Duce al suo apparire alla tribuna, scoppia nuovamente quando egli si tace. Ora, all'entusiasmo della sua presenza, si è aggiunto l'entusiasmo della sua parola. La folla è spaventosamente in delirio. Si teme per qualche momento che il suo impeto incontenibile travolga i cordoni di militi intorno alla tribuna, urti contro la debole costruzione. Il Duce resta ancora qualche momento lassù, salutando. Poi accenna a discendere. Ma il popolo lo richiama, tempestosamente, imperiosamente. Più volte egli è costretto a ritornare, a mostrarsi ancora, a sostare su quell'altezza, per cui tutti lo possano contemplare, donde egli raccoglie il fanatizzato grido di tutti. Egli è al sommo dell'onda oceanica, che monta a frangergisi ai piedi; egli è al vertice del fanatico entusiasmo collettivo. Questo entusiasmo, questa frenesia di popolo lo vogliono, lo costringono, lo imprigionano lassù.

Stasera Milano splende tutta di una meravigliosa luminaria. Milioni di lampadine elettriche, di fiaccole disegnano le sagome dei maggiori palazzi, si accendono ai davanzali delle finestre, alle balaustre dei balconi, trasformano campanili e torricelle in fari sfolgoranti nel notturno cielo. I culmini, le guglie, i pinnacoli del Duomo, sono circonfusi degli smaglianti aloni che vi proiettano i riflettori. E la Madonnina, al sommo, splende d'oro nel fermo e brillante fulgore che la circonfonde, come davvero sulle abbaglianti porte del cielo.

MARIO BASSI.

La rivista militare

Milano, 24 notte.

Il sole, questa mattina, non ha arriso alla superba parata delle forze armate. Il grandioso quadro si è svolto così in una cornice direi di severità e di austerità sul magnifico scenario verde del Parco.

Ora dal cielo che è andato sempre più rannuvolandosi, comincia a cadere una pioggia fitta e uggiosa, quasi autunnale e un vento freddo passa a raffiche tra i rami degli alberi. La notte del 24 maggio del 1915, le truppe avevano bivaccato sui confini, attendendo l'ordine di avanzare sotto un cielo meravigliosamente stellato. I soldati distesi per terra, con la schiena appoggiata agli zaini, lasciavano vagare i loro sguardi sognanti per quella immensità siderale, frenando i battiti dei loro cuori che di mano in mano si facevano più rapidi. Le ore notturne salivano in quella chiarità d'argento e morivano negli spazi a una a una. Erano le ore buone e piene che precedevano l'entrata in guerra.

Dall'altra parte la linea austriaca ora colma di silenzio, come se fosse vigilata da fantasmi già segnati dal destino. Ma due giorni dopo, ricordiamo, su tutto il fronte pioveva a dirotto, pioveva come oggi, e le truppe apparivano tra i fili della pioggia proprio come oggi appaiono questi 18 mila uomini schierati nel Parco in attesa di essere passati in rivista da Colui che ha difeso e redento la nostra Vittoria. Questi sono tali e quali ai soldati di allora; hanno la stessa anima, lo stesso amore per la Patria, lo stesso entusiasmo, e hanno ora un Capo che è diventato la loro fede. Una fede limpida, chiara come una fiamma.

Il Duce

Alle 9,30 il Duce, vestito dell'alta uniforme di caporale d'onore della Milizia, è balzato in sella al suo magnifico cavallo baio, nel cortile del palazzo Sforzesco.

Lungo i viali del Parco le truppe del presidio e della Milizia hanno ormai assunto l'ordine di schieramento per essere passate in rivista; e il pubblico che di buon mattino si è assiepato nelle strade per le quali sarebbe passata l'automobile del Presidente, lo ha già salutato con calorosi applausi facendo poi ressa dietro ai cordoni che sbarrano gli accessi principali del Parco. La folla che non trova più posto sui contro-viali si sparpaglia per le aiuole, e gli invitati gremiscono le tribune. Di fronte al mortaio austriaco piazzato davanti alla porta posteriore del Castello, dall'altra parte del viale, si schiera il gruppo dei sansepolcristi; e sulla tribuna centrale, oltre a moltissime dame dell'aristocrazia milanese, prendono posto le autorità, fra le quali notiamo il Prefetto Siragusa, il dott. Arnaldo Mussolini, i due vice-Podestà Gallavresi e Degli Atti, il Preside della provincia avv. Fabbri, i senatori Alberici, Bevione, Benini, Rossi, De Capitani, Fantoli, Borromeo; il Direttorio della Federazione fascista e del Fascio; i deputati Maggi, Albertini, Razza, Verga, Redenti e Lualdi; le medaglie d'oro Tommasucci ed Ercole, tenente colonnello dell'aviazione; i generali Porro, Gatti, Novelli, Gabiati, Taddei; Mozzoni della Milizia; il colonnello Tessitore, comandante del 4.o Reggimento Alpini; il maggiore Mancini, il colonnello Luparia dei carabinieri, e molti altri.

Il Duce procede seguito dal suo brillante stato maggiore, del quale fanno parte il senatore generale Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata, il Segretario del Partito S. E. Turati, le LL. EE. Bottai e Giunta, il capo di Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi, i generali di aviazione Bosio e Galletti, il segretario particolare dott. Chiavolini, il capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo onorevole Lando Ferretti, i generali Carini e Preti della Milizia, il Podestà, il Segretario Federale Cottini e un folto gruppo di ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Il corteo è chiuso da un plotone di carabinieri a cavallo.

La rivista

Mussolini mette il cavallo al piccolo trotto e si porta davanti alle tribune, mentre le musiche intonano la Marcia Reale. La pioggia diventa tambureggiante. Qualcuno suggerisce al Capo del Governo di coprirsi con la mantellina, ma egli rifiuta recisamente e rimane dritto sul cavallo sotto le raffiche dell'acqua che si fanno sempre più sferzanti e impetuose.

Il Duce, dopo avere ricevuto l'omaggio delle autorità, inizia la rivista e procedendo al passo sul fronte di schieramento arriva all'Arco della Pace; passa vicino all'Arena e per il vialone centrale ritorna presso al mortaio austriaco davanti al Castello sforzesco. Il primo reparto di truppe sfila avendo alla testa il generale Cattaneo che poi ritorna a fianco di Benito Mussolini e prende il comando delle truppe. Ecco avanzare la prima Brigata di formazione con i plotoni affiancati nelle compagnie. Sono i fanti tenaci e pazienti; i fucilieri simili a quelli che sanno il calvario del Carso, che diventavano nelle doline

Sempre nel torto

Dal suo ufficio Valentino tornò a casa di malumore e quando fu a tavola, tra la madre e la sorella, dopo aver mangiato in silenzio la minestra, disse: «Papà mi ha scritto» e gettò sulla tavola una lettera sudicia e sgualcita. La madre avrebbe voluto prenderla e leggerla, ma sotto lo sguardo severo dei figli non osava, non poteva; fu Alma, la sorella, che la prese con la punta delle dita e evidente schifo e le diede un'occhiata. «Mio caro figliuolo, è la prima volta che mi rivolgo a te e non posso credere che tu rifiuti un aiuto al tuo povero padre, che è vecchio e malato, che ha la pigione da pagare e non un soldo in tasca. La mia misera pensione non mi basta, e quando penso che tanto tu quanto tua sorella siete ottimamente impiegati in grazia di quella laurea di legge che avete entrambi presa e che anche a me ha costato qualche sacrifizio... ». Alma rise con stridente e amaro disprezzo; «Mi piacerebbe sapere che cosa c'entra lui con la nostra laurea!...». Infatti non c'entrava, dato che egli aveva abbandonato la moglie e i figli per andare a stare con una donnaccia parecchi ma parecchi anni addietro, quando Valentino e Alma erano ancora ragazzi. Il ricordo che essi avevano del loro padre era d'un uomo che non parlava mai, che a tavola non alzava mai gli occhi dal piatto e che spesso non tornava a casa la notte. Di questo se ne accorgevano vedendo l'indomani mattina la mamma alzare gli occhi rossi all'attaccapanni dell'entrata, donde pendeva, floscio, il berretto che il marito portava in casa a riparare la sua precoce calvizie. Poi finalmente egli se n'era andato per sempre e al suo posto era venuto il babbo della mamma, un severo colonnello a riposo col quale i ragazzi andavano perfettamente d'accordo, e a cui rassomigliavano nel personale diritto, ravviato, senza macchie, nel bel viso regolare e severo, negli occhi limpidi di gente senza passioni, senza vizi e senza indulgenze, e nello stesso tono di voce per dire: «Hai torto, mamma» o «Hai torto, Giulia». Tanto il padre quanto i figli le davano ugualmente torto se sapevano che in qualche modo ella non resisteva alle suppliche del marito quando lo trovava a gironzare intorno a casa o intorno alla chiesa che ella frequentava assiduamente. Valentino diceva: «Se fosse nel bisogno vero si potrebbe farlo ricoverare, ma ha di che vivere e basta». Infatti, come nonostante le sue magagne fosse riuscito a reggere bene o male il suo ufficio fino al momento della pensione, era un mistero, ma infine c'era arrivato e la pensione gli doveva bastare. Soccorrerlo!... Aiutarlo!... Ma nemmeno per idea, questo avrebbe voluto dire mantenergli i suoi vizi, su ciò Alma e Valentino eran d'accordo e ora che il nonno era morto, che Alma lavorava nello studio di un avvocato e Valentino aveva un impiego alle ferrovie, nessuno dei due avrebbe concesso un centesimo a quello scopo. Valentino disse: «E' la prima volta infatti che mi scrive: Dio lo guardi dal prendere quest'abitudine o dall'insistere in qualche modo, venendo a gironzare intorno al mio ufficio, guai!... Avvertilo tu, mamma, che smetta subito per il suo bene, te, che purtroppo, con la tua imperdonabile indulgenza, l'hai abituato così male!...». Ed entrambi, lui e Alma, guardarono severamente la madre, come si guarda una creatura incorreggibile, indurita nel suo peccato. Ella avrebbe voluto dir loro, per commuoverli: «Ma se stavolta è anche malato...». Non lo disse, perchè sapeva che Valentino e Alma non si sarebbero in nessun modo commossi, essi che erano pieni di disprezzo per il padre e che sapevano odiare e condannare i suoi vizi. E non lo disse anche perchè c'era da temere che malato non fosse; egli era così abituato a mentire!...

Infatti malato non era: la moglie potè constatarlo andando nascostamente quello stesso giorno, per la prima volta, a casa di lui, due stanzacce in fondo a un corridoio, con l'uscio sempre aperto. Egli era seduto alla tavola della prima stanza e faceva un solitario con un mazzo di carte unte: il suo volto rosso e come enfiato dall'abuso dell'alcool non parve turbarsi all'apparizione della moglie.

«Ah, sei tu, Giulia!...». «Hai scritto a Valentino che eri malato» disse la moglie con una sfumatura di rimprovero nella voce. «Non sono malato io, è vero — egli constatò tranquillamente — è malata lei, non è la stessa cosa!... I medici, le medicine da pagare, la pigione... Vuoi vederla!...». Senza neanche aspettare risposta si alzò e la precedette, strascicando le ciabatte, nella camera vicina, dove c'era, a letto, la sua compagna di vizi e di guai, una testa grigia e arruffata sul guanciale sporco, un viso livido, inebetito, con certi occhi invetrati che facevan pietà e paura. Lì accanto una vicina ritta in piedi guardava in silenzio e l'odore di cracolo riempiva l'aria sotto il soffitto basso, soffocante. «E' una signora del comitato di beneficenza» egli disse curvandosi sulla malata, mentre la moglie deponeva sul comodino le caramelle, le arancie portate al marito. La vicina guardava avida, la malata fece un cenno vago con la bocca, come se volesse parlare, ma non potè dir nulla e seguitò a guardare nel vuoto e ad ansare faticosamente, con rantolo incessante. «Non capisce più nulla. — egli disse —, inutile starle intorno». «Ma che malattia ha! — gli chiese la moglie tornata nell'altra stanza e premendosi quasi senza volerlo il fazzoletto sulla bocca per non soffocare in quell'aria ammorbata, — ma che cosa dice il medico!... E non starebbe meglio all'ospedale!...». Egli si era dinuovo seduto e mostrava in pieno quella sua testa calva, rossa che la moglie non poteva guardare senza ribrezzo e compassione, e tenendo il capo chino si mise a barbugliare: «Che cosa vuoi che abbia!... E' tisica, ha il sangue avvelenato. Aspetta il di morire, ecco tutto». La moglie cavò allora pian piano dalla borsetta una piccola busta, la spinse delicatamente sulla tavola, accanto alla mano del marito. Egli alzò il viso. «E' Valentino!...». «No, non è Valentino — disse la moglie in fretta — anzi è meglio che ti avverta, non scrivere a Valentino, lui s'arrabbia e se tu insisti sarà peggio per te. Non ti rivolgere a lui, lo sai quanto è severo». «Severo, severo!... — e intanto egli faceva sparire rapidamente la piccola busta in tasca. — Severo... Sai tu che hai allevato lui e Alma contro di me, contro il loro proprio padre... Hai avuto torto in questo, Giulia, io sarò stato un poco di buono, ma tu non dovevi crescerli in questo odio che hanno per me. Con che diritto quei due fanno i rigorosi verso loro padre?». La moglie si strinse nelle spalle. «Non so — disse — ma sono così, sono rigorosi, è meglio che tu non ti rivolga a loro. Quando saranno sposati tutti e due, io sarò più libera, potrò fare maggiori economie, aiutarti di più...». Un passo rapido si udì allora nel corridoio, l'uomo tentò di prendere un atteggiamento serio, d'importanza, ma prima sussurrò rapidamente alla moglie: «E' Vera, la figlia di lei, non dirle che mi hai dato qualcosa, mi raccomando». Vera entrò nella stanza con piglio risoluto, si levò il feltro e l'attaccò a un chiodo, poi passò nell'altra stanza a vedere la madre e tornò indispettita tenendo in mano una boccetta vuota. Perchè nessuno era andato in farmacia!... «Ci vado, Vera, ci vado» disse l'uomo umilmente, prendendo la boccetta e andò via curvando le spalle, senza degnare la moglie d'uno sguardo. Ella rimase un poco imbarazzata, quella Vera la guardava con aria severa, nella sua rigidezza aveva qualcosa che la faceva rassomigliare ad Alma. Pareva che la conoscesse benissimo, perchè le disse: «Lei fa male a dargli dei denari: li beve tutti». La signora Giulia arrossì penosamente e disse come per scusarsi: «L'ho detto anche a lui: quando i miei figli saranno sposati potrò aiutarlo meglio». La ragazza scrollò il capo: «Questi son sogni, lei gli darà dei denari, lui li berrà tutti, ma in sostanza quel vecchio ubbriacone rimarrà appiccicato a me. E io dovrò lavorare in fabbrica tutta la vita per questo bel risultato!...». La signora Giulia disse timida timida: «Ma anche lei si sposerà...» e quella scosse furiosamente le spalle, proprio come faceva Alma quando lei le parlava di matrimonio. Scoraggiata, ella se ne andò: per le scale le venne in mente quella sua prima fuga dalla casa coniugale, proprio il terzo mese del suo matrimonio, ma allora tutti, padre, madre, sorelle e amiche, le avevan detto: «Hai torto, Giulia, il marito bisogna perdonarlo, sempre». Dopo, aveva sempre perdonato; le avevano dato torto lo stesso. Come si doveva fare!... Pensò di andare in chiesa, come faceva sempre, per prendere ispirazione e coraggio: troppo tardi, la chiesa era chiusa; non le restava che di correre a casa in fretta per arrivare prima dei figli, in modo che essi non s'accorgessero di nulla.

CAROLA PROSPERI.

Un eccezionale concorso di bellezza

I libri e le donne — I tesori della biblioteca privata di un modesto libraio — Dai *Ricordi di una peccatrice* alle *Confidenze di una pulce* — Una edizione del 1767 delle *Metamorfosi* di Ovidio venduta per 325.000 franchi e una *Storia della Pulzella d'Orleans* per 365.000 — Tredici milioni di incasso — Tre giornate emozionanti e memorabili

PARIGI, maggio.

Prima di tirare il chiavistello per la solita chiusura di primavera, la celebre casa delle Aste della rue Drouot ha tenuto a offrire ai clienti una vendita d'importanza eccezionale: quella dei libri della biblioteca privata del defunto Edoardo Rahir. Edoardo Rahir, piovuto a Parigi molti anni fa da un qualche ghetto orientale e mediterraneo, era un libraio del fumoso e popolare Passage des Panoramas, una di quelle decrepite gallerie del vecchio centro di Parigi che a poco a poco vanno scomparendo e a petto delle quali la Galleria De Cristoforis della nostra Milano è una cosa sontuosissima. La costruzione di uno stabile ultra-moderno affacciante sulla rue Saint-Marc turba da un anno la serenità del quadruplice budello vetrato che mette in comunicazione la rue Montmartre con la rue Vivienne e il boulevard con le viuzze retrostanti; ma la sonanza della fisonomia locale resiste finora anche all'invasione del calcestruzzo e delle impalcature. Gli annosi negozi di occhiali, di cravatte, di gioielli falsi, di penne stilografiche, di cartoline oscene, di balocchi umoristici continuano a radunare in quell'atmosfera che sa di pipì di gatto e di cavoli in guazzetto, di colla e di paracqua inzuppati il solito pubblico di passanti senza fretta, entrati lì per lasciar passare un rovescio di pioggia o per procurarsi, abbreviando la strada, il diritto di sostare cinque minuti.

Maniaco o chiaroveggente?

La libreria Rahir è una delle due o tre che si dividono fraternamente la curiosità di una clientela più disposta alla contemplazione platonica che non alla conclusione di un affare. Per quanto meno modestamente installata delle altre e arricchita di stampe antiche e di rilegature blasonate in bella mostra nella vetrine, non sono, anzi, sicuro che la curiosità della clientela non vada di preferenza alle librerie vicine, dove, invece delle opere di Alfredo de Vigny nell'edizione originale, è dato pascere l'occhio dei frontispizi democratici ma suggestivamente illustrati dei *Ricordi d'una peccatrice*, del *Kamasutra integrale*, delle *Confidenze di una pulce* e via discorrendo. Ma, tal quale è, a dispetto della sua aria insignificante, derelitta e sonnolenta, la libreria Rahir ha permesso al suo proprietario e fondatore di costituirsi in pochi decenni un patrimonio della cui entità solo pochi giorni addietro i parigini hanno avuto modo di farsi una idea esatta. Parigi è così: oscura, decrepita, trasandata, talora anche stracciona; e, in un angolo del pagliericcio, i milioni.

Edoardo Rahir faceva il commerciante per vivere; senonchè, il meglio di quanto gli capitava fra mani, invece di metterlo in vetrina se lo metteva in casa. Dove si vede come il commercio dei libri sia un commercio diverso da tutti gli altri, un commercio essenzialmente passionale, a mo' di certe frequentazioni proibite. Il pasticciere, a cuocer pasticci, ci si guadagna l'avversione ai dolciumi. Il sarto va attorno mal vestito. Il ciabattino si rovina i piedi nelle calzature rifiutate dai clienti. Il libraio, lui, a forza di vender libri diventa bibliofilo, cioè amante e carceriere della propria merce, cosa che dovrebbe apparentarlo ai maniaci, al salumiere che porti via dal banco la più bella pezza di carne per farne una indigestione, al gioielliere che regali la più bella perla alla moglie invece di venderla a un americano, qualora l'esempio del Rahir non additasse invece in quella mania la più lucida delle chiaroveggenze.

Furia di acquirenti

Le cifre raggiunte dalla vendita all'asta dei volumi della sua collezione salgono a un totale che non può lasciar dubbi in proposito. Per rispettabili che fossero già i prezzi segnati sul catalogo — anch'esso una piccola meraviglia bibliografica, con una prefazione di Barthou e molte tavole illustrate — la furia degli acquirenti nel disputarsi i pezzi migliori si avverò tale, che le previsioni più temerarie dei sindaci dell'asta vennero oltrepassate di otto e dieci volte. Libri segnati trenta e quarantamila franchi si vendettero tre e quattrocentomila. Un'edizione illustrata delle *Metamorfosi* di Ovidio, del 1767-1770, fu pagata da un inglese 325 mila franchi. Una storia del Costume, *Le monument du costume*, fece 341 mila franchi. *Gli amori pastorali di Dafni e Cloe*, del 1731, 280 mila. *Le Istruzioni di Marino Grimani*, 141 mila. *L'Hypnerotomachia* di Colonna, rilegato con le armi di Carlo V, 281 mila. Una edizione degli *Inni ed Epigrammi* di Marullo, del 1497, 241 mila. *L'Apocalisse*, *la Passione di N. S.* e *la Vita della Vergine* con tavole del Dürer, libro pagato tre anni fa, in un'altra vendita, 50 mila franchi, ne raggiunse questa volta 440 mila. Una edizione del 1734 delle *Opere complete* di Molière con illustrazioni del Boucher venne acquistata per 205 mila franchi, da Camillo Bloch, conservatore del Museo della Guerra di Vincennes, personaggio che nessuno avrebbe mai creduto in condizione di offrirsi lussi siffatti. Da ultimo, una *Storia della Pulzella d'Orléans*, su carta d'Olanda, recante la data del 1774, fece 365 mila franchi e un volume di riproduzioni di quadri del Watteau, del 1740, toccò i 410 mila. Scoraggiata da una gara di tali proporzioni, la Biblioteca Nazionale, cui molti dei libri in competizione facevano gola, dovette accontentarsi di assistere all'incanto con le mani in mano; e fu solo per favore speciale che un esemplare del *Devin du village* del Rousseau, con dedica autografa a madama di Pompadour, le venne lasciato per 50 mila franchi, dopo che il commissario ebbe fatto velatamente comprendere ai presenti che avrebbero compiuto atto di cortesia astenendosi dall'offrire di più.

La vendita all'asta

Totale della vendita: dodici milioni e settecentomila franchi! Esser vissuto una intera esistenza nell'ombra maleodorante del Passage des Panoramas, dietro una vetrina appannata di sudiciume e di umidità, per lasciare agli eredi lontani e addirittura sconosciuti un capitale di una dozzina di milioni: ecco una aberrazione singolare. Ma se il defunto Rahir avesse venduti i suoi libri alla spicciolata vita natural durante siamo noi sicuri che avrebbero raggiunto gli stessi prezzi? Il contrario è ben altrimenti verosimile. La febbre della speculazione non ha invaso il mondo dei bibliografi se non da pochi anni, dall'epoca dell'inflazione e della ricerca di impieghi di capitale sicuri, ancorchè non immediatamente fruttiferi, da parte di una categoria di capitalisti che con la bibliografia non hanno se non un rapporto assai vago e provvisorio. Del resto, la pratica quotidiana insegna che certi prezzi di capriccio si possono raggiungere soltanto nelle vendite all'incanto, dove una pubblicità internazionale accortamente fatta con molti mesi di anticipo raduna commercianti e amatori di ogni parte del mondo e dove l'istinto della competizione, l'interesse nazionale, la vanità privata o professionale influiscono potentemente sul giudizio e sulla condotta degli acquirenti. Coi libri avviene, in sostanza, quello che avviene con le donne. La più bella donna del mondo, chiusa fra le pareti di una casa e perduta nella folla grigia delle rappresentanti del suo sesso, rischia nove volte su dieci di non fermare l'attenzione di nessuno. Fatela partecipare a un concorso di bellezza, e in ventiquattr'ore il mondo intero sarà ai suoi piedi.

Le vendite all'asta, sia detto senza la menoma intenzione di mancar di rispetto alle donne, sono i concorsi di bellezza dei libri. L'uomo che in bottega farebbe orecchio da mercante alle offerte più allettatrici, di fronte alla predella del commissario e in mezzo alla calca dei rivali perde la testa. E che la perda è provato, se non altro dalle conseguenze del suo atto. Giacchè per difficile che sia indurre qualcuno a sborsare tre o quattrocento mila franchi per un libro che in altre circostanze pagherebbe dieci volte di meno, molto più difficile sarà domani trovare chi glielo ricompri a un prezzo superiore o magari allo stesso prezzo. Normalmente, i libri acquistati nell'atmosfera elettrizzante di una asta rappresentano affari mediocri; e se il defunto Rahir avesse potuto metter fuori il capo dalla tomba per assistere alle tre memorabili giornate dell'Hôtel Drouot, c'è da scommettere che la frenesia della sua postuma clientela gli avrebbe strappato una smorfia di commiserazione e gli avrebbe fatto esclamare: «Questa è gente che muore sulla paglia!».

Senonchè i librai, nella folla stipante le sale IX e X della celebre casa, e in particolare i librai parigini, erano in realtà la minoranza, a giudicare dal furore in cui quelle prodigalità li hanno gettati. «Pagare come niente prezzi simili in piena crisi degli affari, in un momento in cui nelle loro botteghe non entra un cliente nemmeno a tirarvelo dentro a forza! Sono dunque una leggenda la restrizione del credito, il ristagno del mercato, la economia, la bolletta? O perchè tutti dal Rahir e nessuno da loro?». Il fatto è che vendite come questa bastano ad esaurire almeno per un anno la riserva della clientela. C'erano, da Parigi a Berlino, amatori che da un pezzo lesinavano fin sulle sigarette pur di prepararsi a sostenere il colpo decorosamente. Adesso che è fatta, i librai antiquari possono rassegnarsi a non vendere un volume antico prima di molti mesi; e qualcuno di loro, piuttosto che aspettare, preferirà indubbiamente un piccolo fallimento.

Metodi per far fortuna

Non può esser questo, d'altronde, un ottimo mezzo per far fortuna? Se gli affari non vanno, la colpa è probabilmente anche dei commercianti, che non sanno eccitare abbastanza la curiosità e l'emulazione della clientela. Perchè l'Hôtel Drouot non conosce crisi nè stagione morta? Perchè le vendite vi assumono, grazie ai loro cataloghi abilmente redatti e a qualche annuncio sui giornali, l'aspetto di avvenimenti fuori del normale, di occasioni uniche da cogliersi al volo. Le persone navigate cominciano a capirlo. E già parecchie delle pretese liquidazioni per causa di morte non sono se non vendite ordinarie organizzate da negozianti più vivi di voi e di me, i quali si uniscono in tre o quattro per mettere insieme un lotto interessante di opere e smaltirlo nello spazio di poche ore, appioppando per un prammercato alla clientela meno abbiente pezzi di scarto che in bottega nessuno sarebbe mai venuto a comprare ma che il nello sconforto di dover rinunziare alla roba buona, vengono accettati, per consolarsi, ad occhi chiusi.

Una prova eloquente della efficacia del sistema non è fornita forse dalle aste di quadri, le quali continuano imperterrite a dispetto dei recenti scandali sulle contraffazioni? Una collezione di tele del nostro Monticelli, disgraziatamente tutte ancerite, la pittura di questo artista geniale ma squilibrato essendosi ormai dimostrata assolutamente priva di resistenza, ha fatto l'altro giorno prezzi più che decenti, oscillanti fra i 10 e i 20 mila franchi l'una, una delle tante, *La colazione nel parco*, essendo anzi giunta ai 23 mila e 500. E — dirà qui il lettore — se non fossero di Monticelli? Bah! Evidentemente la questione ha la sua importanza. Ma appunto per questo le vendite all'incanto sono preferibili al commercio alla spicciolata: a che servirebbe la presenza dei commissari e dei periti se non dovesse avere come effetto di garentire l'autenticità della roba falsa?

NOMENCLATOR.

ALLEGRETTO

Crisi contro crisi

Gli astuti industriali di Hollywood hanno trovato un modo brillante per fronteggiare la crisi economica, che minaccia la Mecca dei divi e delle dive un tempo silenziose e oggi sonore; poichè queste ultime, le cosiddette stelle, non hanno accettato la riduzione dei salari proposta dagli industriali, essi, lasciando inalterate le paghe, hanno ottenuto che gli attori e, specialmente le attrici si impegnino formalmente a non avere più crisi di nervi durante il lavoro.

La clausola — affermano gli impresari — rende loro una continuità di lavoro che assicura un vantaggio di molto superiore a quello che avrebbero realizzato diminuendo gli stipendi del 10 per cento.

Dal che si deduce che molto più della decima parte del loro tempo di lavoro le splendide dive di Hollywood lo trascorrevano in preda a crisi nervose, a svenimenti e a convulsioni.

Ora non potranno più svenire, nè farsi prendere le crisi e nel tempo finora destinato a questi piacevoli svaghi, dovranno lavorare; d'onde, risparmio di tempo e maggior rendimento delle attrici; e, poichè il tempo è denaro, risoluzione della crisi cinematografica.

Ebbene, malgrado la stima che abbiamo degli impresari di Hollywood, come uomini d'affari, dobbiamo confessare che una volta tanto ci pare che essi abbiano sbagliato e che noi, modestamente, per risolver la crisi avremmo adottato un sistema molto geniale e più redditizio di quello ideato da essi; invece di proibire le crisi di nervi, con cui le dive alternano le allegre e patetiche scene dei films, noi le avremmo incoraggiate, limitandoci a farle riprendere esattamente dall'obbiettivo della macchina da presa.

V'immaginate che concorso di pubblico in tutto il mondo, per vedere gli svenimenti e gli sgambetti isterici di Greta Garbo, Billie Dove, Mary Pickford, Coleen Moore, Gloria Swanson e via dicendo!

Questo sì ch'era risolver la crisi, specie se queste grazione scene fossero state riprese col sistema della cinematografia sonora.

CAMPANILE.

"La Tancia" di Buonarroti al Teatro di Fiesole

Il nipote del grande Michelangelo — Poeta e matematico — Dal «Giudizio di Paride» alla «Fiera» — Nel recesso della benigna fata Fesola - La riesumazione — 200 coristi e 60 professori d'orchestra parteciperanno allo spettacolo

Firenze, 24 notte.

Nei giorni 29 maggio e 1.o e 5 giugno avranno luogo all'aperto nel bel Teatro Romano di Fiesole, sullo sfondo della Val di Mugnone, tre rappresentazioni straordinarie della *Tancia*, commedia rusticale di Michelangelo Buonarroti il giovine. Una di queste rappresentazioni, molto probabilmente, si svolgerà di notte alla luce dei riflettori sotto il cielo stellato della primavera fiorentina. La lieta novella è stata accolta con grande piacere dal pubblico fiorentino e straniero: il successo assoluto dello spettacolo è garantito dai nomi del Segretario Federale Alessandro Pavolini che presiede il Comitato, e di Ugo Ojetti che presiede la giunta esecutiva. La compagnia destinata alla recitazione è quella diretta da Guido Salvini che viene apposta a Firenze dal Manzoni di Milano.

L'autore

Michelangelo Buonarroti il giovine, figlio di Leonardo Buonarroti, il quale a sua volta era figlio di Buonarroti fratello del grande Michelangelo, nacque il 4 novembre 1568, quattro anni dopo che il Grandissimo era morto «lasciando l'anima a Dio, il corpo alla terra, la roba ai parenti» e non fu precoce come poeta: dedicatosi agli studi letterari e specialmente linguistici fu ancor molto giovane accolto nell'Accademia fiorentina e poi nell'Accademia della Crusca, nella quale fu attivissimo e divenne il famoso *Impastato*. (Ebbe per impresa una raschiatoia che pulisce la madia, col motto, tolto da un sonetto petrarchesco, *Quel ch'avanza*). E non trascurò gli studi matematici cui ebbe la fortuna di attendere, seguendo gli insegnamenti di Galileo. Per molti anni si occupò della prima edizione del Vocabolario, acquistando una perizia di lingua pura, paesana, viva e tradizionale che doveva servirgli nelle sue opere teatrali.

Nel 1605 si manifestava buon poeta teatrale, con *Il Natale d'Ercole* dedicato al Serenissimo Signore Don Alfonso d'Este, favola mitologica alternata da cori di pastori, di Muse, di Baccanti. Grazioso e vivace ne era l'andamento, consono al gusto del tempo e alle rappresentazioni sceniche della corte medicea, ma privo di quell'enfasi che andava conquistando in quegli anni il primato letterario e teatrale italiano. Nel 1608, per le nozze di Cosimo, principe di Toscana, con Maria Maddalena d'Austria, fu rappresentato con regale magnificenza un altro lavoro del Buonarroti, *Il Giudizio di Paride*, favola anch'essa d'intonazione simile alla precedente e stampata poco dopo dai Sermartelli: ma un po' più fredda e che dette il luogo alle nuove espressioni dell'ingegno teatrale di lui, rivelatosi singolarissimo nella *Tancia* rappresentata nel 1611 alla presenza dei Granduchi Cosimo II (salito al trono dopo la morte di Ferdinando I nel 1609), e Maria Maddalena, e nella poderosa e complessa *Fiera* (1618). La *Tancia* fu stampata nel 1612 dai Giunti, senza nome di autore, e ristampata dai Landini nel 1638, col nome di Michelangelo Buonarroti.

Estremamente caratteristica fu la *Fiera*, divisa in 5 giornate e ciascuna giornata in 5 atti: un'infinità di personaggi reali e allegorici empiono questi 25 atti, che hanno per soggetto una fiera, nella quale la varietà dei vocaboli è degna dell'insigne compilatore del Vocabolario. Che questi per esercizio e in servizio di esso componesse la poderosa opera poetica, suol dirsi e ripetersi: ma simile lavoro non può essere solo un esercizio filologico: ben distinto dal macchinoso teatro spagnolo è una originale interpretazione di tutta la vasta scena del mondo, visto nella ristrettezza di una fiera, nei casi comuni di essa, e negli avvenimenti realistici e meccanici di una folla adunata in un luogo, durante una giornata.

La *Fiera* fu rappresentata nel Carnevale del 1619 nel teatro della gran Sala degli Uffizi, «luogo capacissimo per macchine e per comparse», e i soldati, i doganieri, i pazzi, i donzelli, i mercanti, i passeggieri, gli scolari, i cantimbanchi, gli schiavi, i marinari, le guardie, i pescatori, gli infermi, gli staffieri, i cittadini, i gentiluomini, i serventi, gli andatori di notte, devono avere sfilato e recitato le più bonarie cose con gran divertimento degli augusti spettatori.

Via via che progrediva negli anni, il Buonarroti non si stancava. Garbata e fatta quasi di niente, è una veglia intitolata *Le Mascherate*, dove i vari incidenti di un festino di ballo e di giuoco dànno luogo a svariate scene fra dame e cavalieri, maestri di sala e staffieri, a osservazioni morali, dove fa capolino sempre l'allegoria, cara al verseggiatore moralista ma non mai noioso.

Da vecchio scrisse le *Satire* che spiccano per la loro bonarietà e nobiltà insieme nel secolo della gonfiezza e delle esagerazioni. Come il Grande prozio, sentiva la piena degli anni aggravargli l'anima oltre che il corpo, e un senso di delusione invadevagli la coscienza. L'uomo pieno di onori accademici, di agi, di comodità materiali così, al fine della vita, gemeva dal profondo del cuore. Segno della sua nobile incontentabilità di artista o della esistenza trascorsa quasi in una vana attesa del meglio e dell'eterno? Non sapremmo dire. E' un'altra nota singolare ricorre nelle *Satire*: quella d'una certa fierezza nazionale, che spicca nella pavida uniformità degli scrittori accademici del Granducato. Certo questo simpatico autore nostro fu uomo di varia e ricca natura, e di lui una cosa fresca ancora vive, a segno della perenne giovinezza della nostra arte ispirata alle pure sorgenti paesane: la *Tancia*.

Morì il dì 11 gennaio 1646 e fu sepolto in Santa Croce nella sepoltura di famiglia.

La commedia rusticale

La *Tancia* ebbe gran successo come si vede dalle ristampe che si susseguirono e dal commento di Anton Maria Salvini e dalla persistenza che la lettura e la conoscenza di essa ebbero nei secoli seguenti. Fesola, fata benigna che diceva il prologo alla vivace e graziosa commedia rusticale svolgentesi nei luoghi sereni e luminosi delle colline fiesolane e delle cave di Maiano, mostrava la nuova ispirazione del Poeta che voleva esprimere le cose vive della sua terra, abbandonando gli artificiosi soggetti mitologici.

Tradizione di poesia contadinesca, o classicheggiante, o popolana, c'era stata sempre fortissima in Toscana, dai toni seri e bonari fino all'umorismo sottile; si potrebbe cominciare con quel *Ninfale Fiesolano* col quale sulle amene pendici le ottave boccaccesche intessérono il soave romanzo d'amore e morte di Affrico e Mensola, per continuare con la *Nencia da Barberino*, del magnifico Lorenzo, dove il pastore Vallera si lamenta (come nella *Tancia* Ciapino o Pietro o Cecco) della indifferenza rustica della robusta e tarchiatotta Nenciozza. Ma la commedia rusticale propriamente detta, con gli intermezzi e gli accompagnamenti musicali, è cosa propria del '500 e del '600: e la Congrega dei Rozzi di Siena ne dette bellissimi esempi, per restringersi alla sola Toscana, chè in tutta l'Italia questa spontaneità di teatro, in varie forme e in diversi atteggiamenti di generi teatrali, si afferma non poche volte.

Costanza e Niccolosa

Nella *Tancia* c'è in minima parte una larvata contrapposizione, chi ben guardi, dell'*Aminta*, contrapposizione parodistica che si rivela in vari tratti, mentre lo spirito della composizione resta schiettamente rusticano e deriva da quelle rappresentazioni sceniche toscane di cui già il Berni nella *Catrina* in ottave aveva dato il festevole esempio, nel secolo precedente.

Dopo il prologo a cui si è accennato detto da Fesola che appare col crine inghirlandato di stelle e il mantello ricamato di lune (stemma di Fiesole), nell'atto primo ci si presentano i due villani Cecco Zampi e Ciapino di Meo del Grigio (diminutivi di Francesco e di Iacopino) dei quali l'ultimo chiede il concorso del primo perchè si faccia intermediario fra lui e la Tancia (Costanza) la quale, ritrosa come è, non vuol sentirsi dire parole di amore, o per rustichezza o perchè nasconde in cuore un'altra simpatia che non si sa però quale sia. Ciapino d'altra parte disprezza l'amore di un'altra villana, la Cosa (Niccolosa). Da questa situazione nascono i vari casi, rilevati e resi pittoreschi dalle annotazioni di umor paesano, dai tratti di colori, dagli episodi bizzarri e dalla arguzia piacevole.

Alla fine di ogni atto vi sono vivacissimi graziosissimi intermedi, cantati e ballati e accompagnati da musica: alla fine del 1.o l'intermedio dei Frugnolatori, dei cacciatori col frugnolo: genere di caccia notturna che si faceva con una lanterna (*frugnolo*) a riverbero, e che messa davanti agli uccelli assopiti sugli alberi li abbarbagliava col lume; allora i cacciatori approfittando del loro impaccio li colpivano con una specie di pala detta *ramata* (*ramatare* - colpire con la pala). I frugnolatori descrivono nel loro furtivo incedere per la selva i tordi e le merle e pregustano le belle schidionate di arrosti.

Alla fine del 2.o vi sono gli Uccellatori colla civetta, zufolando alle civette, ai pettirossi, e agli uccelli più grossi. Alla fine del 3.o i Pescatori e le Pescatrici che cercano i tonfani e gli stagni del Mugnone, e gettan l'amo, tendon la rete, porgon la zucca, frugano nelle buche del fiume. Quarto intermedio è quello dei Segatori con le falci, che menan le mani per i campi ove il grano è maturo, e faranno un giorno, grazie a Dio, «come belle grandi i pani».

Le belle ottave toscane, le musiche, i balli rustici, gli intermedi graziosi e pittoreschi riecheggeranno ora, in questa primavera fiorentina, nel Teatro Romano di Fiesole, proprio là dove la benigna fata Fesola aveva nelle buche misteriose il suo solitario recesso.

Tradizione e poesia

Un po' di adattamento è stato fatto ma che non altera affatto le linee della commedia rusticale: si tratta di qualche taglio operato qua e là, ma sempre con molta circospezione e rispettosa pietà per la fresca poesia del Buonarroti giovine. Alcune allusioni a Cosimo e Maddalena e a Cristina di Lorena granduchessa madre sono sparite; giacchè non avrebbero ora significato più nulla, alcune lungaggini proprie della prolissità secentesca sono state eliminate; alleggerito il Finale. E chi confronterà il testo originale, che per l'occasione uscirà riedito, con il lavoro rappresentato vedrà che si è trattato di abbreviamento necessario e doveroso ma uniforme e non eccessivo.

Allo spettacolo prenderanno parte 200 coristi e 60 professori d'orchestra, il cui reclutamento e la cui istruzione sono affidati al R. Conservatorio Musicale di Firenze; i balli e i costumi sono curati dallo Studio Teatrale dell'Accademia dei Fidenti.

Buonarroti il giovine ha transfuso nella *Tancia* una calda e profonda vibrazione dell'amore alla sua terra e alla sua gente, e ne ha resa viva la rappresentazione nello spirito e nella forma. La riesumazione, quindi, farà rivivere nel cuore degli spettatori, come una cosa nuova, le memorie antichissime e le glorie della tradizione fuse in una serena e riposante poesia.

Libri ricevuti

ARNALDO CIPOLLA: «Nei paesi dell'oro e dei diamanti». — Torino, Paravia. L. 12.

Copiosamente illustrato, quest'ultimo volume di Arnaldo Cipolla fa seguito all'altro: «Sul Nilo: dal Delta alle Sorgenti». Sono in esso raccolte le corrispondenze inviate dal Cipolla alla «Stampa» durante il suo grande viaggio attraverso il territorio del Tanganika, lo Zanzibar, Comore e Madagascar, Madera, Colonia del Capo, Transvaal, Orange, Natal, Rhodesia, come inviato speciale appunto del nostro giornale. E' una lettura avvincente, densa di fatti, piena di scoperte e di imprevisti.

La Missione torinese nel deserto di Luxor

L'origine degli egiziani svelata?

La scoperta di una necropoli preistorica

Del ritorno della Missione egittologica torinese, diretta dal prof. Giulio Farina, direttore del nostro Museo Egiziano e professore di egittologia della nostra Università, abbiamo parlato giorni addietro precisando i brillanti risultati ottenuti dalla Missione stessa, che sono culminati nella scoperta di una preziosa necropoli preistorica. Alla Missione italiana del Museo torinese era stata accordata la concessione della necropoli di Gebelen, a circa 30 chilometri da Luxor, e che consta di due distinti nuclei montagnosi, su uno dei quali sorgono i ruderi di un santuario dedicato alla dea dell'amore e della felicità: Hathor. Di questi nuclei, precedentemente esplorati e sfruttati dall'illustre defunto egittologo torinese, il sen. prof. Schiaparelli, non era stata risparmiata che la falda di uno dei monti e su di essa il prof. Farina ha fatto iniziare i nuovi scavi.

La Missione aveva assoldato circa duecento indigeni, fra uomini e ragazzi, per i lavori di sterro ai quali presiedeva lo stesso capo della Missione. Non fu difficile il radunarli. Appena conosciuto l'arrivo degli italiani, dai villaggi vicini accorsero spontaneamente parecchie centinaia di persone, e fu difficile dopo fatta la scelta, persuadere gli altri a ritornarsene di dove erano venuti. Si tratta però di gente primitiva incapace di un lavoro metodico e che necessita di una continua sorveglianza.

Se non si canta non si lavora

Gli arnesi di cui si servono gli indigeni sono la zappa e il piccone ed i detriti di pietrame vengono caricati in ceste che i ragazzi portano via a spalle. Questi sterratori egizi hanno bisogno di sentire intorno loro del rumore per essere stimolati al lavoro, perciò mentre una squadra scava, un'altra canta. Sono canzoni allegre ma di un umorismo infantile, ben diverse dai canti villerecci dei nostri contadini. Un episodio comunissimo serve da capoverso a un bardo egizio per una cantata. Bastò che un giorno il prof. Marro, il quale faceva parte della Missione in qualità di antropologo, scivolasse e cadesse, perchè, per alcuni giorni, quella gente si sgolasse a cantare il ruzzolone dell'Europeo. Il licenziamento di un sorvegliante fu anch'esso cantato su tutti i toni, per ricordare al licenziato la sua disavventura.

Eppure questi individui, che vivono in modo veramente primitivo, hanno conservato i tratti fisionomici dell'aristocratica stirpe dei Faraoni. Vi sono sterratori dai profili purissimi, dalle membra agili e ben proporzionate che sembrano i modelli delle statue che scolpirono gli antichi artisti egizi o delle figure che ornano i sarcofaghi. Gente frugalissima, prettamente vegetariana che si nutre essenzialmente di lenticchie e di fave. Benchè nella regione abbondino il pollame, la cacciagione e le uova. Con tanta abbondanza di tale... materia prima si potrebbe supporre che alla Missione non sia mancato il conforto di una buona tavola. Ma se i polli, le quaglie, le uova, ecc., c'erano, a cucinarli in modo che non fossero appetibili provvedeva il cuoco. Un cuoco arabo la cui specialità consisteva nel mutare in cuoio coriaceo anche le più tenere carni. Per i componenti la Missione, abituati nelle precedenti campagne a questa pessima cucina, e preoccupati solamente delle ricerche archeologiche, la cattiva nutrizione non era neppure avvertita. Essi si erano perfino abituati a bere l'acqua del Nilo. Non ve ne è altra in quella regione sul limite del deserto.

I portatori, altri arabi, con otri di pelle, andavano al fiume a prendere acqua che poi versavano in vasi di terra porosa nei quali veniva filtrata. Il raffreddamento, con quella temperatura torrida, era però assai problematico. La missione era accampata in un pittoresco boschetto di tamerisco, ultima propaggine dell'oasi sulla soglia del deserto. Qui don Pisio, il tecnico e il fotografo della Missione, celebrava la Messa, prima di iniziare i quotidiani rilievi archeologici.

I resti di una remotissima popolazione

Due settimane gli operai lavorarono per mettere allo scoperto due tombe che risalgono alla X dinastia. Già dal primo giorno, abbattuto un pezzo di muro, si profilò una galleria lunga una ventina di metri, che poi si biforcava per sprofondarsi nella terra e condurre ai due sepolcreti. Ma le speranze di una buona messe di materiale furono presto deluse. Uno dei sepolcreti era stato invaso dalle acque alluvionali ed era tutto infarcito di sabbia. Tutto era andato perduto. Sul fondo non furono trovati che pochi vasi. Dell'altro, invece, non violato, era crollata la volta rovinando sarcofaghi e molte suppellettili funerarie. La tomba aveva servito anche a sepolture posteriori, fino alla XX dinastia. Lungo il corridoio e sotto le cappelle, dove i famigliari dei primi defunti, ligi al sacro culto che gli Egizi hanno sempre avuto per i morti, erano soliti radunarsi per le periodiche offerte, erano state deposte sulla nuda terra, altre salme, quasi tutti bambini, che furono trovate ridotte a semplice scheletro sotto vasi capovolti di terra cotta rossa o nerastra di differente forma e grandezza; per lo più emisferici o quadrangolari.

Raccolti gli scheletri e le suppellettili, fu abbandonato il nucleo montuoso, che non poteva dar nulla, e la esplorazione fu portata nello speciale pianoro desertico, a circa 400 metri dalle due tombe.

Il prof. Marro, al quale abbiamo chiesto informazioni sull'opera della Missione, ci dice che questa decisione del direttore della Missione prof. Farina ha dimostrato di quale fine intuito egli sia dotato, perchè proprio in quel pianoro fu fatta la scoperta della necropoli preistorica, la cui importanza, sia dal lato archeologico che da quello antropologico, è notevole. Fin dai primi sondaggi fu individuata e circoscritta la necropoli di schietto periodo neolitico, anteriore cioè di due millenni alla civiltà faraonica. Con rigoroso e sistematico lavoro vennero scavate circa 200 tombe, gran parte delle quali, intatte, diedero una messe abbondante e preziosissima. Venne così raccolto un campionario completo di tutta l'industria neolitica e cioè suppellettili di pietra, di legno, di fossili e di cuoio, rivelando elementi finora sconosciuti in Egitto, fra cui vasi di terra cotta di squisita fattura ed alcuni oggetti di legno il cui uso è ignoto. Con lo studio di questo materiale il prof. Farina apporterà certamente elementi di primaria importanza per la ricostruzione delle speciali condizioni di vita di quella remotissima popolazione eminentemente agricola e allevatrice di bestiame.

Il nostro Museo di Antichità si arricchirà così di un preziosissimo materiale, che andrà a completare quello preistorico che già possiede e cominciare dalla bella raccolta di selci paleolitiche donata dal Senatore Karz, materiale raccolto nelle varie necropoli e sparse nelle diverse sale, ma che bisognerebbe riordinare in una sezione preistorica egiziana. L'ampliamento del Museo, necessità che il nostro giornale ha dimostrato non molto tempo addietro, con l'apporto di questo nuovo materiale, si impone d'urgenza.

Conseguenze del ratto della Regina «Nefertiti»

Attualmente il forte risveglio nazionalista in Egitto ha imposto norme assai più restrittive di quelle vigenti in passato, circa l'esportazione di antichità e le missioni straniere si vedono falcidiate nel ricavato degli scavi. Tutto ciò che viene rinvenuto deve essere inviato al Museo del Cairo il quale trattiene tutto ciò che ancora non possiede e permette poi l'esportazione del rimanente. Il trasporto a Berlino del busto stuccato e dipinto della regina Nefertiti (la Stampa ha pubblicato un'interessante corrispondenza dalla Germania a questo proposito) ha contribuito a determinare i provvedimenti di restrizione. Il busto di Nefertiti è, come è noto, un'opera d'arte stupenda, di meravigliosa ispirazione realista, proclamata da molti archeologi quale il maggior capolavoro dell'arte egiziana.

Anche il materiale scavato dalla Missione torinese dovrà perciò pagare il... pedaggio al Museo del Cairo, ma tuttavia, data la numerosità dei pezzi preziosi, si può assicurare che quello che verrà a Torino costituirà un nuovo elemento di richiamo per gli studiosi di egittologia in questo nostro Museo che è già di meritata fama mondiale.

Il prof. Marro ci ha detto che il materiale raccolto è di notevole importanza dal lato antropologico, poichè da alcuni rimarchi da lui già fatti si verrebbe ad ammettere la presenza in quella regione, durante il periodo preistorico, di un elemento etnico nuovo, avente caratteristiche morfologiche speciali, sia nel capo che nelle altre parti del corpo. Questo materiale è destinato a colmare una importante lacuna nella ricchissima collezione osteologica del nostro Museo, raccolta che è stata illustrata in varie memorie dal prof. Marro stesso. Unica fra le Missioni che esplorano il suolo egiziano, quella italiana, oltre lo scopo archeologico-storico, si è prefisso anche quello antropologico ed etnografico. La soluzione dei problemi antropologici ed etnografici — ci dice il prof. Marro — debbono meglio porre in luce i fattori i quali hanno presieduto all'origine, all'affermazione, alla evoluzione e all'orientamento, nonchè alle fasi stesse di decadenza di quell'antica civiltà, dalla quale noi dobbiamo ripetere le fondamenta delle nostre scienze, delle nostre arti, della nostra filosofia, del nostro vivere civile e debba contribuire a precisare la relativa importanza di ciascuno di essi.

Non vi ha dubbio che il lavoro completo dell'antropologo torinese sopra questo nuovo materiale apporterà un buon contributo non solo alla costituzione scheletrica degli antichissimi egiziani ma anche alla questione ancora oggidì tanto dibattuta, dell'origine di questi egiziani.

U. P.

Il Convegno di Varallo Sesia per la bonifica integrale in montagna

Varallo, 24 notte.

Sotto gli auspici e con l'intervento di S. E. il Prefetto della Provincia di Vercelli, S. E. ing. D'Eufemia, ebbe luogo nella giornata di martedì 20 corrente mese, nella sala d'incoraggiamento allo studio del disegno in Varallo, un importante convegno per l'applicazione della bonifica integrale in montagna. Numerose le autorità e gli agricoltori convenuti.

Apre il convegno S. E. il Prefetto, dicendo che ha voluto indire la riunione per portare alla montagna tutto il suo appoggio onde migliorare le condizioni del montanaro con tutti quei lavori inerenti alla bonifica integrale. Si compiace con gli agricoltori che numerosissimi sono intervenuti all'adunanza e presenta all'uditorio il dott. Ghilardi del Segretariato nazionale per la montagna, il quale, con parola piana e facile, spiega tutti i lavori inerenti alla bonifica della zona montana per quanto può riflettere il Segretariato nazionale. E si intrattiene così sui contributi pecuniari che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste concede per il miglioramento dei pascoli montani, sul compito che il Segretariato si assume, in collaborazione con la Milizia Forestale, colla Cattedra Ambulante di Agricoltura e con la Federazione provinciale degli agricoltori, di provvedere ai sopraluoghi e successivamente alla compilazione dei progetti relativi fino alla approvazione degli stessi da parte delle competenti autorità. Illustra in seguito le disposizioni riguardanti le opere di irrigazione e quelle riguardanti la esecuzione dei progetti di strade interpoderali, e chiude il suo dire facendo menzione delle latterie sociali per il buon funzionamento delle quali la Direzione generale dell'Agricoltura, concorre con un contributo variabile. Hanno poi la parola il prof. Garbellotto, reggente la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Varallo e il notaio Mazzola, il quale parla sulla soluzione e sul funzionamento dei Consorzi di alpeggi in relazione alla bonifica integrale.

S. E. il Prefetto propone quindi una serie di convegni nei principali centri della montagna valsesiana ad opera del Segretariato nazionale per la montagna in unione alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Varallo, allo scopo di volgarizzare l'opera del Commissariato per la bonifica della montagna nei riguardi del miglioramento dei pascoli alpini e per la raccolta delle adesioni.

I minimi di paga degli edili la provincia di Cuneo

Cuneo, 24 notte.

Il Direttorio del Sindacato fascista edile di questa provincia ha pubblicato le tariffe minime di paga stabilite col locale contratto collettivo di lavoro, a cui dovranno attenersi, a scanso delle previste penalità di legge, tutti quanti i datori di lavoro. Ecco le tariffe:

Muratore di I categoria L. 3, di II categoria L. 2,60; muratore di manutenzione di I categoria 2,50, di II categoria 2,25; [illegible] Per gli operai che avessero superato i 65 anni d'età o che si trovassero in menomate condizioni fisiche tali da dare un rendimento inferiore al normale il minimo di paga verrà fissato dalla direzione dell'impresa.

Per l'industria del cappello

Alessandria, 24 notte.

L'on. Ladislao Rocca, Segretario generale dei Sindacati fascisti dell'industria, alla presenza dell'avv. Filippo Bassi, Segretario generale dell'Unione Industriale Fascista, ha conferito lungamente col sen. Borsalino in merito alla situazione in cui si trovano le maestranze addette ai cappellifici. Nel colloquio improntato alla massima cordialità ed animato dal più sincero spirito di fattiva collaborazione, è stata esaminata l'attuale situazione nel suo complesso e con assoluta serenità e sono stati presi opportuni accordi per alleviare nel miglior modo la temporanea crisi che attraversa l'industria del cappello. [illegible] si sono poi susseguite le trattative per addivenire alla definitiva sistemazione salariale degli operai dipendenti dello stabilimento Borsalino Giuseppe e fratello.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA DA QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie: 6 num. settim.	Italia e Colonie: Coll'ediz. del lun.	Estero: 6 num. settim.	Estero: Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	28,50	34,—

Il prof. Ascoli in gravi condizioni

Roma, 24 notte.

L'illustre clinico prof. Vittorio Ascoli, che è da tempo infermo e che ha subìto una delicata operazione chirurgica, si è improvvisamente aggravato. Il suo stato desta preoccupazioni nei medici curanti.

Le promozioni degli ufficiali in congedo

Roma, 24, notte.

Una dispensa straordinaria del «Bollettino Militare» reca le promozioni straordinarie degli ufficiali in congedo. Ecco l'elenco per il Piemonte:

ARMA DI FANTERIA

Maggiori: I seguenti sono promossi tenenti colonnelli: Barzaghi Ugo, Divisione militare Novara; Galassi Giuseppe, Alessandria; Balestreri Luigi, Torino; Bodini Giorgio, Cuneo.

Capitani: I seguenti sono promossi maggiori: [illegible]

Tenenti: I seguenti sono promossi capitani: Negro Vittorio (Cuneo); Capelli Vittorio (Torino); Brescia Pietro (Tortona); De Matteis Enrico (Pinerolo); [illegible]

[illegible]

ARMA DEL GENIO

[illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

[illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

[illegible]

Seguono le promozioni degli ufficiali in congedo del Corpo Sanitario Militare, del Corpo di Commissariato Militare, del Corpo d'Amministrazione, del Corpo Veterinari e degli Ufficiali della riserva.

L'ordinamento degli studi nella Accademia Militare e nella Scuola di Applicazione

Roma, 24 notte.

Il *Giornale Militare* pubblica la seguente circolare circa il decreto riflettente l'ordinamento degli studi presso l'Accademia Militare e presso la Scuola di applicazione Artiglieria e Genio:

«Premesso che i corsi normali presso l'Accademia sono costituiti da un biennio propedeutico e quelli presso la Scuola di applicazione da un biennio di applicazione, il decreto succennato stabilisce in apposito elenco le materie di insegnamento del biennio propedeutico e quelle del biennio di applicazione, distintamente per gli ufficiali di Artiglieria e per gli ufficiali del Genio, stabilisce anche la seguente parificazione degli studi dell'Accademia e della Scuola di applicazione a quelli dei corsi che si svolgono presso le Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e presso le Scuole di ingegneria del Regno:

«Promozione al secondo anno della R. Accademia di Artiglieria e Genio: inscrizione al secondo anno del biennio propedeutico della R. Università.

«Nomina a sottotenenti: Inscrizione al primo anno di applicazione della Scuola di ingegneria (dopo aver superato l'esame di licenza del biennio propedeutico di cui all'art. 2 del decreto legge 14 giugno 1930).

«Nomina a tenenti di Artiglieria: inscrizione al secondo anno di applicazione delle Scuole di ingegneria, previa valutazione da parte del consiglio della Scuola dei corsi seguiti e degli esami superati.

«Nomina a tenenti del Genio: Inscrizione al terzo anno di applicazione della Scuola di ingegneria».

APPENDICE DELLA STAMPA (3)

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARDO WALLACE

— Il giorno dopo fu trovato disteso sulla strada; ma non gli venne rinvenuto addosso alcun segno capace di rivelare in che modo era morto — concluse semplicemente.

— Com'è possibile?

Thery si chinò avidamente verso Poiccart, ma quest'ultimo si limitò a sorridere con aria triste, e non rispose. L'altro aggrottò le sopracciglia e guardò i tre uomini con aria sospettosa.

— Se voi potete uccidere nel modo che dite, perchè mi avete chiamato? Ero felice a Xeres, dove lavoravo in uno stabilimento vinicolo... E c'era inoltre una fanciulla... Juana Samurez...

Si asciugò la fronte e fissò rapidamente ciascuno degli altri tre suoi compagni.

— Quando ho ricevuto il vostro messaggero, pensai che ve l'avrei fatta pagar salata, chiunque foste, capite, non è vero? Ero felice, e poi avevo dimenticato l'esistenza di una volta...

Manfredo pose termine a queste proteste irriverenti.

— Orbene, dunque — esclamò imperiosamente — il tuo compito non consiste nel presentarci dei perchè e dei come: sappiamo bene chi tu sei: sul tuo conto ne sappiamo più della Polizia medesima, e potremmo spedirti alla forca.

Poiccart scosse il capo affermativamente, e Gonzales guardò Thery con curiosità, da quel bravo studioso della natura umana che era.

— Abbiamo bisogno di un quarto — proseguì Manfredo — per una certa impresa che sta a noi ad effettuare. Avremmo preferito che fosse animato dalle medesime nostre intenzioni, dai nostri stessi desideri. In mancanza di questo, ci contentiamo di un semplice criminale, d'un delinquente comune.

Thery aprì e richiuse la bocca, come se avesse voluto rispondere.

— Ci occorre un quarto individuo che noi possiamo mandare alla morte con una sola parola, se ci tradisce: quest'uno sei tu. Non correrai alcun pericolo e sarai largamente ricompensato. Può anche darsi che non il cimentarsi di compiere un delitto vero e proprio. Dico — continuò Manfredo vedendo che Thery voleva par-

[illegible]

Una storia sui giornali

[illegible]

(Continua)

La polizia segreta degli Zar

I mille agenti dell'Okrana e i loro travestimenti — Appostamenti e pedinamenti — L'arte del travestirsi — Come si salvavano i confidenti — Le lettere di Leone Tolstoi aperte e fotografate — Un'accusa alla Zarina e il gesto di rassegnazione dell'Imperatore

VIENNA, maggio.

Sotto il nome di Ochrana passa alla storia quella Polizia segreta russa che al tempo degli Zar ebbe il compito di scoprire i movimenti politici ostili contro lo Stato, prodotti da idee le quali, verso la fine del secolo scorso, sedussero piccola borghesia e studentesca: in diversa forma, socialisti, tolstoiani, comunisti, anarchici congiuravano tutti contro l'assetto statale. Il fatto che l'impero russo è poi crollato autorizza a dire che l'Ochrana mancò al suo compito? Ahimè: una Polizia, per quanto perfetta, da sola non basta a garantire la sicurezza di un regime. Nel suo genere l'Ochrana era senza dubbio perfetta e ne sia prova la prontezza dimostrata dai bolscevichi, dando all'Ochrana un successore, prima con la Ceka e poi con l'attuale G.P.U. Si narra anzi che quando Giacinto Serrati, il defunto ex-capo dei socialisti italiani, fece a Mosca il viaggio che doveva preludere all'avvento nella penisola del paradiso bolscevico, il commissario popolare per l'Istruzione Lunaciarski, che faceva gli onori di casa avendo bene appreso nei suoi lunghi soggiorni in Italia la nostra lingua, abbia detto in confidenza all'ospite: «In Russia le cose sono andate ed andranno sempre ad un modo: prima c'era lo Zar e ora c'è Lenin; prima c'era l'Ochrana, oggi la Ceka».

Cosa fosse l'Ochrana, come funzionasse e come reclutasse i suoi membri, è narrato nel libro che appunto porta il titolo «Ochrana», che riunisce i ricordi dell'ultimo direttore della Polizia russa, A. T. Wassiljeff, edito dalla casa Amalthea. Il Wassiljeff è morto da poco: uscito per miracolo dalle carceri di Pietrogrado, che in altri tempi erano state sottoposte alla sua giurisdizione, riparò a Berlino, dove visse colla moglie stentatamente. La miseria, però, non aveva ucciso in lui il senso di dignità verso se stesso e la fedeltà agli antichi capi: allorchè un agente della Ceka gli andò a proporre di passare al servizio del Governo bolscevico come spia, per un forte compenso, lo buttò per le scale. La crisi tedesca dell'inflazione fece ricordare a Wassiljeff che nel 1913 Poincaré, visitando lo Zar a Pietroburgo, lo aveva insignito della Legion d'onore: forse la Francia sarebbe stata per lui miglior asilo. E infatti, trasferitosi a Parigi, per un certo tempo si guadagnò 18 franchi al giorno, alla stazione di Saint-Lazare, facendo il guardiano dei bagagli. Finchè s'accorsero che lui era uno straniero, ragion per cui il redditizio posto passò a un francese. Frattanto la moglie di Wassiljeff s'era messa a lavar bottiglie in una fabbrica di profumi. E se non l'avessero accolto in un rifugio per russi, creato da una giovane inglese a St.-Geneviève des Bois, l'ultimo capo della Ochrana sarebbe morto di fame in istrada anzichè in un letto.

Uomini e abiti

«L'Ochrana si occupava, si capisce, di ogni forma di attività criminale, ma, sopra tutto, ripetiamo, delle indagini politiche. In questo la sua organizzazione era mirabile: la direzione centrale e le sezioni esistenti nelle più importanti città disponevano di ricchissimi archivi e di biblioteche, le quali contenevano tutte le opere e tutte le pubblicazioni di carattere sovversivo: ai funzionari dirigenti era fatto obbligo di conoscere bene la letteratura rivoluzionaria, come pure la storia dei movimenti antistatali. Fotografi, calligrafi e specialisti in materia religiosa (utilissimi, ad esempio, nelle provincie abitate in prevalenza da ebrei) formavano un corpo ausiliario di vero valore scientifico.

La preparazione degli agenti destinati a vigilare persone sospette in istrada, a teatro, nei ristoranti, in ferrovia, era lunga e meticolosa. S'incominciava con lo scegliere uomini di grande resistenza fisica e di rapida concezione. L'agente doveva imparare a riconoscere fra centinaia d'individui quello che aveva visto una volta e calcare nella memoria le fotografie mostrategli. Oltre che dal viso, doveva poi imparare a riconoscere il ricercato dall'aspetto fisico, dall'andatura, dalla posizione delle spalle. Arte difficilissima era il travestirsi da fattorino di piazza, portinaio, giornalaio, soldato, ufficiale o ferroviere, giacchè portare male un travestimento significa tradirsi.

L'Ochrana aveva tutto un magazzino pieno di abiti e di uniformi di ogni specie, e cavalli e carrozze; nel palazzo della direzione di Polizia a Mosca, un apposito cortile era riservato ai numerosi agenti che entravano ed uscivano, con i loro veicoli, travestiti da cocchieri. Questi falsi cocchieri finivano col dare dei punti ai veri: non solo guidavano a meraviglia, ma se un rivoluzionario voleva salire nella loro carrozza o nella slitta, prima di mettersi in moto discutevano con lui sul prezzo della corsa. L'appostamento nei pressi d'una casa, dalla quale si sapeva che sarebbero usciti individui sospetti, di regola veniva fatto da un cocchiere, che si metteva col suo veicolo davanti ad un'osteria: nell'interno della bettola prendevano posto altri agenti travestiti, che senza dare nell'occhio aspettavano un cenno del falso vetturino per lasciare il locale e darsi al pedinamento. Molto arrischiato era il sorvegliare persone in tram, giacchè nello spazio ristretto il pedinato poteva, magari involontariamente fissare il pedinatore, imprimersene le sembianze nella memoria e riconoscerlo quindi alla prossima occasione. Nel caso che il sorvegliato, recatosi alla ferrovia, fosse salito in treno, l'agente dell'Ochrana riceveva dal posto di polizia della stazione i mezzi per prendere il biglietto e partire a sua volta. Durante il viaggio, provvedeva poi, appena possibile, ad informare i capi per telegrafo.

La formazione del «detective»

Il numero di questi *detectives* specializzati fu sempre relativamente ridotto, assai inferiore a quello che il popolo immaginava: circa un migliaio per tutta la Russia, assicura il Wassiljeff, e forse cento nella sola capitale. E' chiaro che per trovare individui capaci di un simile servizio occorresse lunga ed accurata selezione: la stessa vita privata degli agenti influiva molto sulla designazione, diffidando i capi di chi fosse apparso proclive alle conoscenze femminili o alle amicizie dubbie, nè potendosi affidare pericolose e delicate missioni a chi avesse rivelato eccessivo attaccamento alla famiglia. Prima di essere qualificato veramente adatto al servizio politico, l'agente dell'Ochrana — che gli stessi futuri compagni, facendolo parlare, erano incaricati di esaminare sotto l'aspetto politico e che doveva risultare «onesto, sobrio, ardito, abile, intelligente, resistente, prudente, disciplinato e sano» — imparava minutamente la città destinata ad essere suo campo di azione, le osterie, i giardini, le case con passaggi, i posteggi delle vetture di piazza, l'orario di arrivo e di partenza dei treni più importanti, l'orario dell'inizio e della fine del lavoro nelle fabbriche e negli uffici e via di seguito. Doveva poter ben distinguere le uniformi dei militari, dei funzionari, degli scolari e degli studenti: sera per sera aveva da presentare un rapporto ai capi e quei rapporti costituivano l'elemento fondamentale per la qualifica.

Le persone sorvegliate mai venivano indicate col vero nome, bensì con dei nomignoli; se la sorveglianza era troppo intensa, di quando in quando gli agenti dovevano cambiarsi, per non tradirsi. Non meno delicato e rischioso, e non meno utile, era il lavoro dei confidenti, cioè a dire degli agenti della stessa Ochrana, o di individui guadagnati per denaro o per altri mezzi, che partecipavano all'azione politica dei rivoluzionari, ne vivevano la vita, ne erano — insomma — dei complici. Quando questo lavoro durava poco, conducendo rapidamente alla scoperta d'una congiura ed all'arresto dei responsabili, i rischi erano lievi; ma se la partecipazione dell'agente e del confidente all'attività cospiratrice si prolungava, finivano col crearsi situazioni gravissime dal punto di vista psicologico come dal legale, giacchè i complici, prima o poi, chiedevano al confidente ignorato di commettere vere azioni criminali, per le quali egli non poteva rifiutarsi senza tradirsi. Se il confidente era un vero rivoluzionario decisosi, per una ragione qualsiasi, a lavorare per la Polizia, non di rado i suoi nervi venivano talmente scossi dal doppio giuoco da provocare una reazione: spesso, allora, egli sfogava il fanatico odio dentro di lui germinato contro il funzionario dell'Ochrana col quale manteneva i contatti. I funzionari più esperti di regola sentivano avvicinarsi l'ora del pentimento o della rivolta dell'antico cospiratore e quindi provvedevano a tempo a ritirarlo dal servizio attivo.

I terroristi

Un episodio che caratterizza l'imbarazzo nel quale l'Ochrana veniva a trovarsi, se le premeva di non tradire i propri informatori, è quello dell'attentato progettato contro lo Zar dal socialista rivoluzionario russo Sletoff, recatosi a Pietroburgo travestito da cocchiere, assieme a due complici: uno degli amici di Sletoff era un confidente, che si affrettò ad avvertire i superiori. La polizia fu assai perplessa: se Sletoff e i complici fossero stati tratti in arresto, rimaneva sempre la possibilità che membri ignoti del complotto avessero ugualmente eseguito l'attentato senza contare che si sarebbe tradito il confidente, rendendolo inutilizzabile in avvenire. Che si fece per uscire dal dilemma? Il confidente ebbe incarico di far sapere a Sletoff, in forma abilissima, ch'era scoperto e il terrorista si diede sollecito alla fuga.

All'Ochrana — dice il Wassiljeff — si presentavano persone disposte ad offrire i loro servigi per motivi di ordine vario. I collaboratori segreti abituali venivano reclutati fra appartenenti a tutte le classi sociali — operai e prostitute, studenti e deputati — ma spesso qualcuno s'offriva d'informare senza compenso, perchè convintosi del carattere criminoso dell'attività svolta dall'organizzazione della quale faceva parte. Il danaro seduceva pochi: in generale, esercitava influenza inferiore alla supposta. L'Ochrana poteva sborsare forti somme solo quando si fosse trattato di personaggi politici di indiscussa autorità, mentre i piccoli confidenti pagati ricevevano in media, in un mese, da 20 a 30 rubli. L'Ochrana non ingaggiò mai, come veri e propri agenti, individui di origine polacca o ebraica, che tutt'al più si ascoltavano. Si sa, del resto, che dopo la prima rivoluzione russa i socialisti polacchi praticarono il terrorismo in modo sanguinoso, mirando sopratutto a colpire l'Ochrana: gl'informatori segreti da essi identificati venivano uccisi senza pietà e così avvenne che in breve tempo più di 1000 agenti e funzionari caddero vittime di attentati organizzati in modo tanto perfetto, che nella grandissima maggioranza dei casi gli autori non poterono essere scoperti.

Una donna imbottita di dinamite

A proposito di uccisioni di alti funzionari di polizia, il Wassiljeff racconta con quale cinismo e coraggio, una sera, una donna che aveva chiesto un colloquio abbia ammazzato il direttore delle carceri Maximowski; commesso il delitto, l'attentatrice cercò di buttare la rivoltella dalla finestra, ma le fu impedito. Più tardi si assodò che buttando la rivoltella in istrada la donna voleva far capire ai complici che l'attentato era riuscito e che quindi, come convenuto, essi potevano affrettarsi a compiere gli altri colpi ed ad ammazzare il Ministro della Giustizia e il comandante della piazza di Pietroburgo. Wassiljeff, informato, si recò in prigione assieme al generale Kurloff, per assistere all'interrogatorio; ma la donna rifiutò tenacemente di dire il proprio nome, osservando beffarda che spettava all'autorità identificarla. Allora il generale Kurloff diede ordine che l'assassina venisse perquisita da due donne: sempre più ironica, la terrorista fece capire che aveva addosso degli esplosivi, sicchè la perquisizione dovette esser fatta da un tenente colonnello che aveva prestato servizio nell'artiglieria. Mentre degli agenti tenevano l'assassina per le mani e per i piedi, l'ufficiale, le cui mosse venivano seguite da tutti gli astanti con innegabile senso di paura, spogliò la donna e finì col trovarle nel busto una quantità di dinamite che avrebbe bastato a mandare in aria l'intero edificio.

Alla fabbricazione delle bombe i terroristi procedevano in laboratori clandestini e le tipografie clandestine stampavano i loro manifesti. Un agente scoprì una fabbrica di bombe grazie ad un'ardita combinazione di idee: avendo visto un individuo sospetto passeggiare di frequente ai parchi o giardini, suppose che l'uomo avesse grande bisogno di aria fresca, perchè sempre a contatto con prodotti chimici velenosi.

Tale ipotesi apparve all'Ochrana fondata e così si piombò in una fabbrica di bombe in piena regola, che disponeva anche di un buon deposito di esplosivi. La scoperta di tipografie clandestine, di solito impiantate nei sotterranei di vecchie case, o in alte soffitte di edifici, non poteva generalmente avvenire che con l'aiuto di confidenti. Di grande ausilio era per l'Ochrana pure la censura postale segreta. In Russia esistette sin dal diciottesimo secolo. La Zarina Elisabetta, lo Zar Nicola I e lo Zar Nicola II hanno sempre approvato, nell'interesse dell'Impero, l'esame della corrispondenza sospetta. La direzione generale della Pubblica Sicurezza comunicava a quella delle Poste i nomi delle persone il cui carteggio interessava il Governo e a Pietroburgo, Mosca, Varsavia, Odessa, Kieff, Charkoff, Riga, Vilna, Tomsk, Tiflis, negli appositi gabinetti neri, le buste venivano abilmente aperte e le lettere copiate. Quindi la missiva era restituita alla posta, affinchè proseguisse.

La rivista per il Sovrano

Lo Zar, due volte al mese, riceveva una rivista, compilata dalla Ochrana esclusivamente per lui, che riassumeva i fatti e le segnalazioni più importanti della quindicina. Il Sovrano annotava in margine le cose che gli sembravano di particolare rilievo, cosicchè l'Ochrana, ricevendo poi di ritorno il fascicolo, sapeva quali fatti avessero più colpito l'attenzione di Sua Maestà. Per lungo tempo la censura postale aprì e fotografò, ad esempio, tutte le lettere di Leone Tolstoi: quelle in cui il conte esprimeva idee antimilitariste furono portate a conoscenza dello Zar inserendole nella citata rivista. Ma allorchè l'Impero incominciò a crollare, rifiutandosi i soldati di continuare a battersi per la Zarina, che chiamavano traditrice e accusavano di intesa con i tedeschi, Wassiljeff non s'accontentò d'inserire nella rivista le gravi notizie portategli dal fronte meridionale dal colonnello della gendarmeria Kublitzky-Piotuck e volle presentare il rapporto allo Zar di persona. Quella volta il Sovrano si astenne dal fare annotazioni in margine: leggendo il documento con le gravissime accuse contro la moglie, fece con la mano un gesto di rassegnazione e non disse parola.

Tutta la parte del libro che tratta della guerra e della prima fase della rivoluzione russa servirà allo studioso per sottoporre, fra l'altro, a nuova indagine storica la figura del monaco Rasputin, circondata — spiega il Wassiljeff — di aureola leggendaria e di sciocco mito.

ITALO ZINGARELLI.

La fatale imprudenza di una radioamatrice

Vienna, 24 notte.

La signora Anna Pusge ha scontato con la vita la passione per la radio. Beata proprietaria di un semplice apparecchio con la cuffia, voleva provare le gioie di un altoparlante, di quelli che funzionano mediante l'innesto di una spina in una presa della corrente elettrica. La presa era già montata e la signora, senza più attendere l'arrivo dell'altoparlante, ritenne che tutto sarebbe andato benissimo anche innestando la spina della cuffia. Subito si verificò un corto circuito e la poverella, colpita dalla corrente ad alto potenziale, rimase paralizzata e non ebbe modo di liberarsi.

Quando il marito, un paio d'ore dopo, tornò a casa, la trovò a terra cadavere, sempre stringendo nella sinistra la cuffia con la spina tuttora nella presa. Cercò allora di strappare il ricevitore e cuffia dalle mani della moglie col risultato che ebbe anche lui una scossa. Tolta la corrente chiamò la società di pronto soccorso e la polizia. Un medico per ben tre ore si adoperò a far rinvenire l'infelice, ma invano poichè la morte era già sopravvenuta.

Sette anni di reclusione al turco che tentò di uccidere Ismael Hakki

Nizza, 24 notte.

Il turco Mehmed Sabri, che tentò di uccidere il deputato anti-kemalista Ismael Hakki, è stato condannato quest'oggi alle Assise di Nizza a sette anni di reclusione e a dieci anni di interdizione di soggiorno.

La grande avventura della signorina Johnson

Con un'esperienza di soli 90 Km. di volo, con un aeroplano minuscolo, la piccola segretaria londinese compie la traversata dall'Inghilterra all'Australia — 19 giorni di volo — Uragani e raffiche di pioggia — «Ho avuto tanta paura! Sono felice che tutto sia andato bene» — L'indimenticabile benvenuto e l'odierna ripresa scortata da una squadriglia di velivoli

Londra, 24 notte.

Il mattino del 5 maggio scorso spiccava il volo sull'aerodromo di Croydon una giovane ragazza poco più che ventenne, la signorina Amy Johnson, che dichiarava ai perplessi amici accorsi a darle un cordiale addio che intendeva recarsi in Australia e sperava finanche di battere il record di durata detenuto dall'aviatore Bert Hinkler. Qualche cronista sportivo di questi giornali era presente alla scena dell'addio, ma scrollò il capo quando seppe che la causa finale del volo era Porto Darwin, sulla costa settentrionale del Continente australiano.

Amy Johnson, a bordo di un minuscolo aeroplano Tignola, comprato di seconda mano dal capitano Hope, vincitore della Coppa reale nel giro aviatorio di Inghilterra, tentava risolutamente la grande avventura, incurante dello scetticismo dei tecnici e degli aviatori e del quasi sprezzante silenzio della stampa sensazionalista. E' che qui nessuno credette per un solo istante che con un moscerino e dopo una esperienza di soltanto 90 Km. di volo si potesse compiere una terza volta ciò che avevano compiuto due fra i più esperti piloti dell'Aviazione britannica, sir Alan Kobam e Bert Hinkler i quali raggiunsero l'Australia con macchine ultrapotenti pur dovendo sormontare difficoltà inaudite e più volte trovandosi in procinto di dover abbandonare l'audace impresa o di andare incontro alla catastrofe.

Miss Johnson, che aveva ben studiato le carte e accuratamente letto i resoconti dei viaggi dei suoi predecessori, non si perdeva d'animo. Sembrava che la sua decisione fosse rinforzata dalle difficoltà incontrate da Kobam e Hinkler. La giovanissima aviatrice, che da poco aveva abbandonato la modestissima e oscura posizione di segretaria dell'ufficio di un avvocato londinese, partiva così quasi ignorata e senza neanche il conforto di auguri ufficiali. Giunse a Vienna, giunse a Costantinopoli, atterrò ad Aleppo dichiarando a quei pochi che si interessavano del suo volo che non aveva assolutamente nulla da dire.

«Viaggio senza venti» diceva essa anche dopo avere oltrepassato fra Aleppo e Bagdad una tremenda tempesta di sabbia che poco mancò non mandasse a monte tutta l'avventura. Mentre qui non si pensava più all'aviatrice, giungeva l'annunzio del suo arrivo a Karaki, impiegando per il percorso da Londra una giornata di meno di quante erano state necessarie a Hinkler per il suo record.

L'attenzione pubblica cominciava a risvegliarsi. I sapientoni erano presi da rimorsi e gli scettici non sapevano che pesci pigliare. Riconoscevano che l'aviatrice quasi inesperta, aveva già dato una prova più che impressionante di perizia; ma tentennavano il capo e con voce triste dichiaravano: «Aspettate: il peggio deve ancora venire». Il peggio è venuto.

A Rangoon la signorina Johnson si trovò nel bel mezzo dell'uragano e in un atterramento forzato causò danni al suo velivolo. Due giorni preziosi andarono perduti in riparazioni e vennero fatte insistenti pressioni sull'aviatrice da molti aviatori e dalle autorità perchè abbandonasse l'impresa che appariva pazzesca date le tremende condizioni atmosferiche. La speranza di battere il record di Hinkler era naturalmente abbandonata, ma non la idea di raggiungere la mèta.

«Ho quasi perduto la testa»

E Miss Johnson spiccava il volo sotto una pioggia a diluvio, sballottata dai venti, precipitata col suo leggero apparecchio in baratri aerei. Il 20 maggio atterrava a Thomai nell'isola di Giava. Non cantava vittoria: anzi modestamente confessava che aveva avuto una paura del diavolo; che mai più avrebbe messo a così duro repentaglio la sua vita. Dovette volare su mare tempestoso a pochi metri di distanza dalle onde, seguita da schiere di squali in attesa della preda, accecata dalla pioggia, arsa da un orribile vento arroventato.

A Surabaya quando già tutta l'Inghilterra e l'Australia, invase improvvisamente da una crisi di delirante entusiasmo, attendevano dall'aviatrice eroiche e sensazionali narrazioni e impressioni di viaggio, essa suscitava profonda disillusione in tutti dichiarando con una commovente modestia: «Desidero soltanto un poco di riposo; ho avuto tanta paura! Al di sopra del mare al di là dell'isola di Giava, circondata da arcobaleni impressionanti, scossa da turbini di vento, ho quasi perduta la testa. Confesso che non ho altro da dire».

Non voleva vantare il proprio coraggio. Ma lo dimostrava riprendendo il volo e divorando miglia e vincendo uragani. Oggi ha compiuto infine l'ultima tappa e dopo 19 giorni di volo ha atterrato a Porto Darwin mèta finale del suo viaggio.

Al suo incontro erano partiti diversi aviatori che dovevano indicarle la strada al di sopra dell'Oceano; ma essi tornavano alla loro base dichiarando che non avevano potuto incontrare l'aviatrice. Essa però era giunta una mezz'ora prima di loro e l'incontro non aveva potuto aver luogo perchè la macchina della signorina Johnson, tanto leggera per resistere all'ira del vento, era stata trascinata alla deriva, obbligando l'aviatrice a compiere un percorso curvilineo per ritrovare i termini della traiettoria che avrebbe dovuto seguire, e l'ultima tappa che sir Kobam stamane ancora dichiarava pericolosissima è stata percorsa senza incidenti.

Alle 4.30 del pomeriggio migliaia di persone accalcate lungo la linea costiera attorno a Porto Darwin vedevano uscire dalla leggera nebbia il velivolo della signorina Johnson. Il caldo era tremendo, ma durante tutta la giornata, la popolazione di quel piccolo porto e dei villaggi vicini avevano atteso lungo il mare l'arrivo dell'aviatrice.

La fantastiche accoglienze dei negri

Avvennero scene di entusiasmo indescrivibile. Perdevano la testa i bianchi, ma impazzivano addirittura cinesi, negri, filippini e maltesi. La macchina si posò a terra fra le urla indemoniate dei negri che emettevano alte grida colpendosi il petto e le gambe con pugni in segno di stupore e di gioia. A pochi passi dal punto di atterramento varie centinaia di negri appartenenti a tribù fra le più vecchie e arretrate della terra fecero all'aviatrice una di quelle accoglienze che dovette sembrarle ben più infernale di quella dell'Oceano in tempesta. Questi negri erano reduci da una delle tradizionali cerimonie di iniziazione nella quale la gioventù, giunta all'età pubere, viene introdotta nella società degli adulti fra danze selvaggie e cerimonie che, specie nel nord dell'Australia, assumono aspetti angosciosi e quasi diabolici. La pelle dei loro corpi nudi era decorata con colori sgargianti e con disegni che univano simboli osceni a quelli religiosi. In prima fila si trovavano centinaia di bambini negri come diavoli, dai ventri gonfi come otri e tutti schiamazzando e urlando e colti anche essi dalla crisi di pazzia che sembrava avere travolto l'enorme massa della popolazione.

La signorina Johnson rimase qualche minuto in piedi nella carlinga non riuscendo a raccapezzarsi dinanzi a questo inverosimile e quasi fantasmagorico spettacolo. Poi si tolse l'elmo e le lenti e, degna figlia di Eva, trasse di tasca un piccolo pettine e uno specchio e si accomodò i capelli. Le si fece innanzi burocraticamente il medico locale che, dopo poche parole congratulatorie, le rilasciò l'inevitabile certificato di buona salute senza del quale nell'igienica Australia nessuno ha diritto di entrare. Scese a terra sorridente.

Appariva un poco stanca, ed era felice di avere condotto a termine la sua avventura.

«L'ultima tappa — essa ha detto subito — è stata magnifica. Per quanto mi fossi detta che avrei incontrato serie difficoltà per rintracciare Porto Darwin, l'ho trovato senza molto cercare. Credevo che questo ultimo tratto sarebbe stato difficilissimo. E sono felice che tutto sia andato bene».

Venne poi salutata e congratulata dalle autorità.

Poco dopo, traversando un'ala di folla plaudente, la signorina Johnson era condotta alla residenza governativa ove rimarrà uno o due giorni, ospite del Governo.

A Sidney non giungerà che fra sette od otto giorni.

Su terra deserta

Domenica riprenderà il volo sul suo aeroplano alla volta di Brisbane, ma traverserà tutto il Continente accompagnata da una squadriglia di velivoli che si terranno costantemente al fianco della piccola «Tignola» nel volo fra Darwin e Queensland al di sopra di una delle più tragiche e desertiche contrade della terra, ove tanti aviatori lasciarono la vita.

Dovrà ormai sottomettersi alla volontà della popolazione australiana, ed è volontà ferrea di uomini rozzi ed entusiastici trasportati ad un grado impressionante di parossismo dalla campagna fatta in questi ultimi tre giorni dai giornali locali e da migliaia di organizzazioni formatesi per dare alla signorina Johnson il più indimenticabile benvenuto.

I cavi telegrafici e la radio hanno trasmesso nel corso della giornata valanghe di dispacci. A Sidney la massa di telegrammi ha assunto in serata dimensioni tali da indurre le autorità a istituire un speciale segretariato che aiuterà l'aviatrice nel suo lavoro in quella città a prendere contatto attraverso i telegrammi con il vecchio mondo e la vecchia civiltà europea.

A Porto Darwin la signorina Johnson riceveva il telegramma del Primo Ministro australiano.

«Calorose congratulazioni per il vostro successo — le diceva l'on. Scullin — che ha suscitato l'ammirazione del mondo. Vi invito cordialmente ad assistere ad una seduta del nostro Parlamento».

Le felicitazioni di Re Giorgio

Appena giunto a Londra l'annuncio dell'arrivo dell'aviatrice a Porto Darwin, esso veniva comunicato al Re e alla Regina, e subito dopo Re Giorgio telegrafava al Governatore Generale dell'Australia:

«La Regina e io siamo riconoscenti e deliziati di apprendere il felice arrivo della signorina Johnson in Australia e ci congratuliamo calorosamente con lei per il suo magnifico e coraggioso slancio».

In serata partivano telegrammi di lord Thompson, di MacDonald, del Lord Mayor di Londra e di innumerevoli personalità del mondo aviatorio inglese.

MacDonald ha telegrafato:

«Le mie più calorose congratulazioni per il vostro magnifico successo. Abbiamo seguito il vostro volo con interesse e ammirazione e siamo molto orgogliosi di voi».

Ai giornali poi sir Alan Kobam ha dichiarato stasera che «la signorina Johnson ha accresciuto in tutto il mondo il prestigio dell'Inghilterra».

Ma il messaggio che più commuoverà l'aviatrice sarà quello che le verrà rimesso solennemente stasera da una Delegazione dei residenti cinesi di Port Darwin. Esso infatti è così concepito:

«Il Grande Kuominiang, sempre pronto e ansioso di rendere omaggio alle persone che raggiungono grandezze mediante una brillante esplicazione dello sforzo personale, si congratula ora con la vostra onorabile e illustre persona per il magnifico risultato, e vi ringrazia di avere compiuto un atto di valore, il quale leverà a un livello più alto il pensiero attraverso il mondo e arricchirà la storia del vostro grande e illustre Paese».

R. P.

I preparativi e le disposizioni per la «giornata dell'Ala»

Roma, 24 notte.

La «giornata dell'ala», grande manifestazione nazionale dell'aviazione, fissata per l'otto giugno, richiamerà certamente un pubblico numeroso. Per accogliere gli spettatori sul campo dell'aeroporto del Littorio sono state costruite otto grandi tribune e vari recinti. A destra della Casa dell'Ala è stato sistemato un largo spazio, capace di 50 mila spettatori per i posti popolari, il cui prezzo sarà accessibile a tutte le persone.

I prezzi per le tribune variano da 20 lire fino a 150 lire. Davanti alle tribune, dopo un breve tratto di prato, è stata costruita una serie ininterrotta di piccoli palchi o box capaci ciascuno di cinque persone, le quali potranno assistere alle esercitazioni comodamente sedute attorno ad un piccolo tavolo. Tanto dalle tribune come dai recinti e dal prato si potrà assistere allo spettacolo con ottima visuale. Fra tribuna e tribuna sono stati eretti grandi chioschi per il servizio di buffet. Dietro le tribune, che saranno individuate ciascuna da una lettera dell'alfabeto, sono stati predisposti spazi di prato adatti per il posteggio delle automobili.

Il Ministro delle Comunicazioni ha concesso, come è noto, per l'occasione, un ribasso per Roma del 50 per cento da tutte le stazioni del Regno a cominciare dal 3 giugno fino al 9 incluso.

In varie città come Milano, Torino, ecc., si stanno organizzando gruppi o carovane di passeggeri e di soci dell'Aero Club per il «giorno dell'ala».

I proventi della manifestazione aerea sono a esclusivo beneficio dell'erigendo Istituto degli orfani degli aviatori.

Il Duce alla imponente rivista di Milano

Accompagnato da un brillante Stato Maggiore composto del Segretario del Partito, del gen. Cattaneo, delle L.L. E.E. Bottai e Giunta, del gen. Teruzzi, dei generali di aviazione Bosio e Gallotti, del capo dell'Ufficio Stampa on. Ferretti, del suo segretario particolare dott. Chiavolini, dei Gerarchi e delle autorità milanesi, il Capo del Governo assiste presso il Castello Sforzesco allo sfilamento delle truppe di stanza a Milano.

Due fotografi stanno ritoccando un gigantesco ingrandimento di una espressiva fotografia di Mussolini eseguita in occasione del trionfale viaggio del Capo del Governo.

L'ora tragica di uno scienziato

Il professore Alessandro Calmette, scopritore del bacillo anti-tubercolare B. C. G., il quale, dopo ventiquattro anni di studi dedicati a immunizzare l'infanzia dalla tisi, sente gravare ora su di sè, l'incubo di una orrenda strage di bimbi.

Gli svaghi di un Ministro

Sorride Lloyd George trattenendo questo suo bel volpino ringhioso. Forse che il vecchio *leader* dei liberali inglesi pensa di aizzarlo contro un avversario politico?

Centauri d'oggi

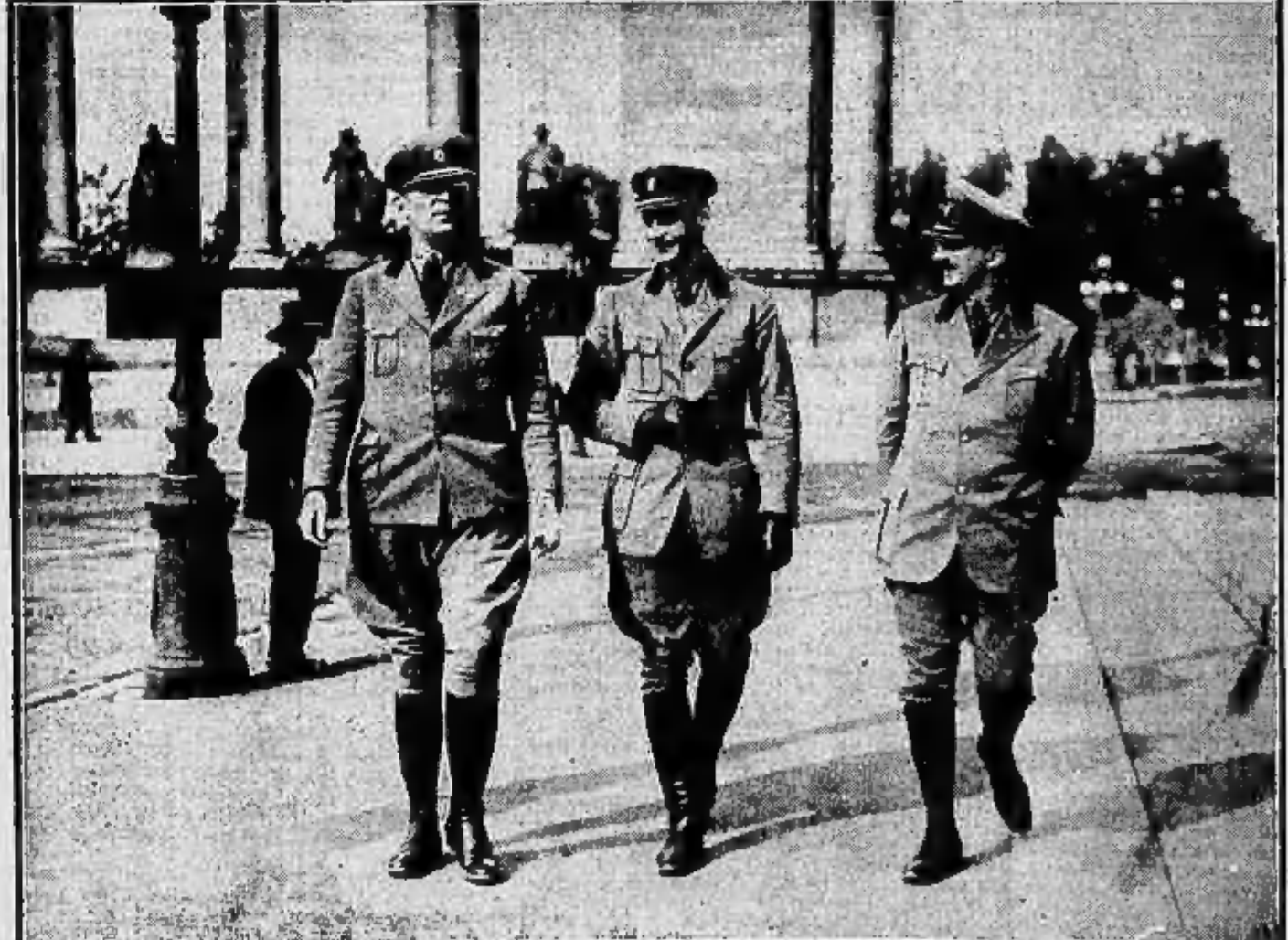
I membri della Scuola d'Equitazione di Weedon si preparano — con ardite esibizioni — al grande Torneo Reale che avrà luogo all'« Olimpia » (Londra).

Professioni che fruttano

Il famoso contrabbandiere americano d'alcool, Capone, si riposa delle sue fatiche dedicandosi alla pesca a bordo del suo *yacht*, lungo le coste dell'Isola di Palm Island.

Il miracolo di Marconi

Dal suo gabinetto di lavoro a Londra, il Primo Ministro inglese MacDonald, con accanto il direttore generale delle poste d'Inghilterra, sta parlando col Primo Ministro australiano, a 25.000 chilometri di distanza

Uno degli Hohenzollern

Il principe Guglielmo, figlio dell'ex-Kronprinz di Germania, che di questi giorni è di passaggio a Budapest, accompagnato da due ufficiali del suo seguito ritorna dalla visita al monumento ai Caduti ungheresi.

CRONACA CITTADINA

Il Duca d'Aosta
ha parlato ai combattenti di tutta Italia

Nella gloriosa ricorrenza la città appariva ieri imbandierata e festante. Ornate di bandierine tricolori erano anche le vetture tramviarie e nella serata i pubblici edifici, gli istituti militari e le caserme hanno acceso le luminarie di lampadine tricolori. I pubblici uffici hanno ieri osservato l'orario festivo.

Accogliendo benignamente il deferente invito dell'Eiar, S. A. R. il Duca d'Aosta ha parlato ieri sera davanti al microfono della stazione di Torino, commemorando la nostra entrata in guerra. Il discorso è stato trasmesso in tutta Italia.

In assenza del consigliere delegato della Sip e dell'Eiar, on. professore ingegnere Gian Giacomo Ponti, che si trova all'estero per ragioni di ufficio, ricevettero S. A., nel Palazzo dell'Elettricità, il gr. uff. Rinaldo Panzarasa, presidente della Sip, il gr. uff. Giuseppe Besozzi, presidente della Società Alta Italia, il gr. uff. ing. Enrico Marchesi, presidente dell'Eiar, l'avv. Broggi e il prof. Molteghi, condirettori generali del Gruppo Sip, e altri funzionari e dirigenti dell'Eiar. Erano presenti S. E. il generale d'Armata e senatore del Regno conte Petitti di Roreto, S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, l'avv. Bianchi Mina, Segretario Federale, Curzio Malaparte, direttore della Stampa, e il comm. Giulio De Benedetti, condirettore della *Gazzetta del Popolo*.

Introdotto in una sala del Palazzo, appositamente predisposta per la trasmissione, il Duca, che era accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, cap. Filiasi, si è accostato al microfono, e con quella sua limpida ed energica voce, nota ai combattenti, ha pronunziato il seguente discorso:

« *Compagni di guerra e di vittoria!*

« Ritorna con la dolce primavera la ricorrenza di un fatidico giorno, nel quale la Diana di guerra squillò sull'infido confine: si rinverdisce il ricordo degli assalti cruenti sulla petraia del Carso, che i nostri Fanti dominarono, armati più di entusiasmo e di fede, che di bellici attrezzi; si ricolora con esso il fiero dolore per i nostri compagni caduti. In quel giorno vinse il Genio della stirpe, che fugò ogni vile esitanza e richiamò sul cielo d'Italia le aquile di Roma.

« Oggi, dopo lo sforzo compiuto, il lungo cammino ci sembra circonfuso di sogno, ed il sangue copiosamente sgorgato da mille ferite ha germinato energie insopprimibili, pronte ed ... cimento.

« I bimbi di allora portano fieramente le armi della Patria, e nelle file la esuberante giovinezza d'Italia [illegible]

[illegible]

« Il 24 Maggio non è soltanto la data anniversaria della nostra entrata in guerra, ma è altresì uno degli atti di vita più significativi compiuti dall'Italia dopo il raggiungimento della sua indipendenza.

« Nella guerra liberamente voluta l'Unità d'Italia divenne infrangibile e le virtù della nostra gente si esaltarono sì che Vittorio Veneto fu premio alla tenacia ed al valore prodigati senza misura nelle trincee, nei campi, nelle officine, accanto ai focolari silenziosi.

« Dalla vittoria delle armi un'altra ne germogliò nello spirito, non meno grande nè meno propizia ai nostri destini, ed anch'essa segnò una pietra miliare nella nostra storia.

« Il 24 Maggio del 1915 è l'aurora di questa promettente giornata della vita nazionale, è l'indizio del nostro divenire ».

Il Principe ha lasciato quindi il Palazzo di via Bertola ossequiato dal gr. uff. Panzarasa e dal gr. uff. Besozzi.

La conferenza dell'on. Titta Madia

Ieri mattina al Teatro Vittorio davanti agli allievi delle Scuole Secondarie, l'on. Titta Madia, per incarico dell'Associazione Nazionale Mutilati, ha commemorato l'entrata dell'Italia nel conflitto mondiale. Il teatro era gremito di studenti, tra i quali si notavano quelli di vari Istituti, Collegi e Scuole cittadine. Erano presenti inoltre varie personalità, fra le quali si notavano il Provveditore agli Studi commendatore Umberto Renda, l'on. Gino Olivetti, il comm. Lungagnani, Delegato regionale dell'Associazione Invalidi, il cav. Rampone, presidente della Sezione di Torino, il cav. Perrelli, Delegato provinciale dell'Opera Nazionale Invalidi e moltissimi altri. Sul palcoscenico si sono venute disponendo le bandiere dei vari Istituti, mentre in platea si disponevano gli allievi e le allieve dei collegi. Il teatro, completissimo, presentava un superbo colpo d'occhio.

Ha parlato per primo il comm. Renda, il quale ha presentato agli studenti il valoroso oratore, già combattente nella guerra e poi mutilato, esaltandone le virtù di combattente e di fascista, quale esempio di fede e di virtù di soldato e di cittadino.

Ha quindi cominciato a parlare l'on. Titta Madia, il quale, in un vibrante ed elevato discorso, ha toccato e commosso l'animo giovanile degli ascoltatori, ricordando i sacrifici e gli atti di valore compiuti durante l'epopea della nostra guerra. L'oratore ha quindi parlato della Rivoluzione Fascista e dei compiti delle nuove generazioni le quali dovranno raccogliere l'eredità gloriosa lasciata da quelle che hanno condotto e vinto la guerra e la Rivoluzione per accrescere e completare l'opera già compiuta avviandola verso un avvenire di maggiori glorie e di più fulgide conquiste.

L'oratore è stato calorosamente applaudito dal giovanile uditorio, fremente di entusiasmo.

Il corteo odierno

Questa mattina, ad iniziativa delle Associazioni combattentistiche, verrà solennemente celebrata la data della dichiarazione di guerra.

Un corteo delle associazioni predette e delle rappresentanze di tutte le associazioni d'arma, patriottiche, sindacali, ecc., partirà da piazza Castello alle ore 9,45 e si recherà al Cimitero Generale per deporre al campo dei Caduti in guerra e di quelli Caduti per la Riscossa Fascista un omaggio di corone di quercia e alloro e di fiori; al Campo dei Caduti, ad iniziativa dell'Associazione delle famiglie dei Caduti di guerra, verrà celebrata una Messa alla quale assisteranno le autorità militari, civili, politiche e sindacali. Dopo la Messa avrà luogo la celebrazione della storica data. Il concentramento delle Associazioni in piazza Castello dovrà avvenire nel modo seguente. Lato Prefettura: Associazione Famiglie dei Caduti e Associazioni combattentistiche. Lato monumento al Cavaliere d'Italia: Associazioni d'arma e patriottiche; rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti. Lato via Palazzo di Città-via Garibaldi: rappresentanze sindacali e dopolavoristiche.

Le Associazioni combattentistiche fanno vivo appello alla cittadinanza perchè l'intervento dei torinesi alla celebrazione sia adeguato al sacrificio dei 10.000 Caduti di Torino.

Alla stessa ora in cui si svolgerà al Cimitero Generale la cerimonia accennata, una rappresentanza delle Associazioni combattentistiche si recherà al Parco della Rimembranza per un omaggio di fiori all'Ara Votiva.

Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia — Ore 9,30: Adunata dei soci attorno alla bandiera in piazza Castello, vicino al monumento al Cavaliere, per partecipare al corteo dei combattenti.

Comitato Primario Veterani Reduci - Guardia al Pantheon. — I soci sono invitati a partecipare alla cerimonia dell'anniversario della nostra entrata in guerra che si svolgerà, oggi, domenica 25 corrente. Adunata alle 9,30 presso la chiesa di S. Lorenzo in Piazza Castello.

Ass. Naz. Bombardieri del Re (Sezione Piemontese). — Oggi, domenica 25 maggio ore 9, adunata in piazza Castello angolo via Palazzo di Città.

Ass. Naz. Alpini. — Ritrovo in sede ore 9,15 per partecipare alla cerimonia di piazza Castello. Cappello alpino.

Ass. Naz. Mitraglieri. — Tutti i soci sono pregati di trovarsi alle ore 9 di oggi, domenica, in piazza Castello angolo via Garibaldi per partecipare alla Commemorazione del quindicesimo anniversario dell'entrata in guerra.

[illegible]

Associazione Arma del Genio. — I Soci sono convocati in sede per mercoledì 28, alle ore 21, per importanti comunicazioni e per dare l'adesione alla gita a Pinerolo che si effettuerà il giorno 8 giugno.

Le assemblee degli operai metallurgici
Vibrante manifestazione per la visita del Capo del Governo

Nel salone delle adunate al Palazzo dei Sindacati dell'industria, in corso Galileo Ferraris, proseguono da qualche tempo le riunioni degli operai meccanici e metallurgici, sotto la presidenza del colonnello Olivi, segretario a disposizione. Le assemblee si svolgono per officina. Così sono già state tenute quelle della « Villar Perosa », della « Spa », « Grandi Motori » e inoltre della « Savigliano » e della « Tedeschi ». Della « Fiat » al Lingotto si sono già adunati gli operai delle officine dal numero [illegible] al quattro. Tutte sono state caratterizzate dalla crescente affluenza delle maestranze, che non si sono limitate ad applaudire le relazioni degli organizzatori, ma hanno vivamente partecipato alla discussione, mostrando così di appassionarsi alla vita sindacale.

Ieri è stata la volta degli operai delle officine 5 e 10, sempre del Lingotto. Il salone era gremito, essendo intervenuti circa un migliaio di lavoratori. A questa assemblea ha partecipato anche l'on. Malusardi. Il col. Olivi, aprendo la seduta, ha rivolto ai presenti un fervido saluto, spiegando brevemente lo scopo per cui, al pari dei loro compagni precedentemente riunitisi, erano stati convocati. Quindi il Segretario del Sindacato automobili e motori, Celso Riva, si è intrattenuto sulla parte tecnica, diffondendosi con chiara ed efficace parola su ogni parte di essa, incitando infine gli operai a stringersi compatti attorno al Sindacati fascisti. E' seguita la discussione, a cui pure questa volta hanno preso parte numerosi fra gli intervenuti.

A tutti ha risposto, con un discorso vigoroso per argomentazione e persuasivo per lo spirito di realtà a cui si ispirava, l'on. Malusardi. Egli ha accennato ai problemi della produzione, all'opera svolta dai Sindacati dell'industria a favore degli operai, ha illustrato quanto è stato ottenuto per il collocamento ed ha incitato i lavoratori a leggere la *Rassegna Sindacale*, l'organo quindicinale dell'Unione di corso Galileo Ferraris, che reca in ogni numero una larga trattazione del movimento operaio torinese. Concludendo, l'on. Malusardi ha ricordato la promessa del Capo del Governo di recarsi a Torino e si è dichiarato sicuro che le maestranze del Lingotto saranno concordi con tutti i lavoratori della città e della Provincia nell'attestare al Duce il loro pieno e fervido consenso.

Il discorso, che era stato più volte applaudito, all'accenno finale al Duce ha provocato una manifestazione calorosa ed entusiastica.

Mascagni al Regio
Un concerto col concorso di Magda Brard

Il maestro Pietro Mascagni, che sa di quanta profonda simpatia e di quanta viva ammirazione lo circondi il pubblico torinese, ha accettato l'invito di celebrare nella nostra città una cara e indimenticabile data: il quarantesimo anniversario della prima rappresentazione della *Cavalleria Rusticana*.

Per tale occasione il Podestà, conte Thaon di Revel ha concesso il Teatro Regio; e Magda Brard, l'eletta concertista di pianoforte, notissima e apprezzatissima a Torino come dovunque abbia dato saggi dell'arte sua ha acconsentito a far parte, nel ruolo di organista, dell'orchestra eccezionale che sarà appositamente allestita in quella circostanza.

Non è ancor dato di sapere il programma del concerto, che avrà luogo la sera del primo giugno, ma si può già affermare che esso sarà tutto composto di musica mascagnana. L'orchestra sarà costituita di cento professori e trecento coristi saranno a disposizione del maestro Mascagni.

Il concerto acquisterà in tal modo tutte le caratteristiche di un eccezionale spettacolo d'arte, tale da suscitare vivissima l'aspettativa nel pubblico.

Le prenotazioni dei posti per l'unico concerto di Mascagni e di Magda Brard saranno accolte a partire dal 29 corrente nel chiosco degli spettacoli in piazza Castello.

La Principessa Adelaide al « bazar » pro Missioni estere

Una simpatica cerimonia inaugurale ha avuto luogo ieri pomeriggio alla Casa della Missione in via XX Settembre n. 23: l'apertura, cioè, al pubblico di un bazar organizzato dalle dame e dalle damine delle missioni estere vincenziane, coll'aiuto dei sacerdoti e delle suore dell'antico, glorioso ordine di San Vincenzo de' Paoli, fondato a Parigi nel 1625. La funzione è stata maggiormente significativa per l'augusto intervento di S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, gentile e buona in ogni opera di carità umana. Sua Altezza Reale è giunta da Palazzo Chiablese alle ore 15,30, accompagnata dalla dama di Palazzo marchesa Boyl di Putifigari. L'augusta visitatrice, che vestiva una elegantissima toeletta in bleu-marin con una graziosa paglia tout-même, è stata ossequiata da monsignor Ciceri, vescovo di Chian (Cina), dal Superiore Rev. Asinelli, e dai Padri Riccardo Bona, Giovanni Tonelli, Garlando, direttore del « Bollettino Missionario ». I locali dell'Istituto apparivano in festa, affollati di invitati. La Principessa Maria Adelaide è passata nel cortile, prendendo posto con i dirigenti nelle poltrone collocate dinnanzi ad un fondale a vivaci colori, e che ha servito a rendere più interessante un saggio corale-danzante, svolto da una quarantina di allievi della scuola « Giuseppe Allievo », in costume orientale, agli ordini della direttrice signora Bonardi, istruttrice signorina Baldo, accompagnati al pianoforte dal maestro Simondi. Il bambino Claudio Cristiani ha poi recitato con brillante disinvoltura un monologo di occasione seguito da un concertino-musicale ottimamente eseguito da quattro ragazzi ciechi.

Il Circolo goliardico « A. Maramotti »
Inaugurato dall'on. Basile alla presenza di S. E. il Prefetto

Una nuova opera il Fascismo torinese ha [illegible] ieri mattina ai goliardi, che il Gruppo Universitario Fascista raggruppa, nelle sue file, in numero di qualche migliaio. Infatti, alla presenza di S. E. il Prefetto Maggioni, l'on. Carlo Emanuele Basile, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. ha inaugurato il Circolo che si intitola ad un goliardo squilliano, caduto nella nostra città nella notte di un lontano aprile, all'assalto dell'allora Camera del Lavoro: Amos Maramotti. La cerimonia della inaugurazione ha assunto una particolare solennità per l'intervento delle autorità cittadine, affluite numerose. Ad attendere S. E. il Prefetto, giunto alle ore 11, accompagnato dal capo di Gabinetto comm. Mattirolo, erano il Podestà conte Thaon di Revel, il generale Montefinale, il generale Casavecchia, il console generale Scandolara, l'on. Bagnasco, S. E. Danza, primo Presidente del Tribunale, il Rettore dell'Università prof. Pivano, con il direttore di Segreteria gr. uff. Gorrini, il Questore comm. De Roma, con il capo di gabinetto dott. Bella, il gr. uff. Anselmi, Preside della Amministrazione Provinciale, il console Calliparis, comandante la II Legione Alpina, il prof. Terzaghi, il professore Guerrisi, il prof. Abello, la contessa Baratieri, delegata provinciale per i Fasci Femminili, con la Fiduciaria Provinciale delle Giovani Fasciste, signorina Alina Casalis, il colonnello Pallieri e il cap. Minozzi dei RR. CC. Erano pure presenti numerosi membri della Federazione e del Fascio di Torino. Facevano gli onori di casa il Direttore di Segreteria della Federazione, colonnello Giacone, il Presidente del Circolo goliardo A. Vigna e il rag. Narciso.

Il Segretario Federale Bianchi-Mina, con il vice-segretario federale marchese Pensa di San Damiano e il vice-segretario del Fascio di Torino, capomanipolo Farina, aveva frattanto accompagnato dalla vicina Casa Littoria l'on. Carlo Emanuele Basile, il quale, in rappresentanza dell'on. Turati, ha tenuto l'orazione ufficiale. Convenute le Autorità nel salone maggiore, ove già sostavano i gagliardetti della Federazione e del Fascio, scortati da un manipolo di Militi a baionetta inastata e un folto gruppo di studenti, fra i quali si notavano i ventiquattro goliardi dell'Accademia Albertina, che avevano collaborato alla I Mostra artistica contemporaneamente inaugurata ieri mattina, la cerimonia, svoltasi assai brevemente, ha avuto inizio. Ha preso per primo la parola il Segretario Federale, il quale ha illustrato gli scopi del Circolo inaugurato, che si viene ad inquadrare in quel complesso di opere assistenziali create a favore degli studenti, del quale fa parte la Mensa del Goliardo, che ha sede nello stesso Palazzo Carignano.

Inoltre il Segretario Federale ha rilevato come la vita del Circolo avesse inizio felice con la organizzazione di una Mostra, nella quale numerose loro opere, assai pregevoli, i goliardi torinesi hanno radunato a dimostrazione degli assai encomiabili intendimenti da cui sono animati.

E' seguito quindi il discorso dell'on. Basile, vibrante di fede appassionata, che non è possibile riassumere in poche righe. Il Gerarca Nazionale, ricordato il sacrificio di Amos Maramotti, ne ha posto in rilievo l'alto significato, che gli studenti torinesi hanno saputo degnamente accogliere. Assodate le differenze peculiari che distinguono fra loro la Rivoluzione Russa e la Rivoluzione Fascista, materialista l'una e spiritualista l'altra, l'oratore ha fissato alcuni punti, secondo i quali l'opera dell'artista proveniente dalle file goliardiche dovrà domani informarsi. Ed ha chiuso il suo discorso, interrotto assai spesso da applausi vivissimi, incitando i giovani ad agire con la fede e con la volontà tenace che il Duce ha impresso a tutta l'Italianità, e per la quale, nella vecchia Torino, le recenti parole di Dino Grandi a Londra e a Roma sembrarono ridestare gli echi di quelle di Cavour. Così le giovani generazioni potranno essere degne della Patria, che il Fascismo per loro ha rinnovato.

Cessati gli applausi che hanno fatto corona al discorso dell'on. Basile, le Autorità hanno visitato a lungo la Mostra, soffermandosi davanti alle opere degne di maggior attenzione, e visitando infine gli altri locali che costituiscono il Circolo stesso.

La Mostra, che è stata bene ordinata dall'allievo pittore Pino Stampini, fiduciario del G. U. F. per l'Accademia di B. A., e dai goliardi De Stefanis, Monti e M. T. Prolo, si compone di circa un centinaio di opere, fra le quali figurano quadri ad olio, di figura e di paese, e di oggetti, pastelli, acqueforti, tempere e sculture. Gli espositori sono Aldo Besso, Delia De Benedetti, Alberto Bisacco, Francesco De Stefanis, Emilio Fiorio, Francesco Fossati, Lea Leone, Guglielmo Marinengo, Gastone Miedico Pollach, Bianca Molteni, Piero Monti, I. Mor, Severina Olivetti, Maria Tarsilla Prolo, Vicente Pollarolo, Isabel Guiros, Bona Sanclpriano, Adriano Sirbaldi, Pino Stampini, Laura Tamagno, Pier Ugo Tirozzo, Anselmo Troletti. Le autorità, accompagnate dal prof. Guerrisi, segretario del Sindacato fascista delle B. A., e da Cesare Ferro, presidente della R. Accademia Albertina, hanno visitato la mostra, compiacendosi con i giovani espositori, fra i quali sono due allievi di scultura sud-americani.

Nella Federazione Fascista
L'elogio di S. E. Turati alla Coorte Universitaria — La partecipazione del fascismo torinese all'odierna celebrazione combattentistica — Il discorso dell'on. Basile al Circolo torinese del Goliardo — La Commissione federale dell'assistenza

Ieri è giunto al Segretario Federale, Comandante la Coorte Universitaria « Principe di Piemonte », il seguente telegramma:

« *Bianchi Mina — Fascio — Torino.*

« *Esprimoti il mio vivo compiacimento per lo spirito e per il portamento dei Reparti universitari.* — F.to: Turati ».

L'elogio del Luogotenente Generale, Ispettore della Milizia Universitaria, corona di nuovo orgoglio la fede dei Militi Goliardi già fieri per il dovere fascista un'altra volta compiuto.

La parola di S. E. Turati, come quella che viene dalla Gerarchia del Partito e dell'organizzazione politica e militare degli Universitari, è nuovo incitamento, a tutta la Goliardia Fascista Torinese, perchè, nella disciplina e nelle opere, essa possa apparire sempre più degna della fiducia che la Rivoluzione di Benito Mussolini ripone nelle giovani generazioni.

Il Segretario Federale ha disposto che, per le ore 9 precise di questa mattina, i gagliardetti della Federazione e del Fascio di Torino, con le fiamme dei Gruppi Rionali ed una congrua rappresentanza di fascisti per ognuno di essi, si trovino adunati in Piazza Castello attorno al monumento del Cavaliere d'Italia.

Ogni Fiduciario di Gruppo Rionale, con la rappresentanza del Gruppo, dovrà essere presente in camicia nera e decorazioni.

Il camerata Cobalti è incaricato del servizio che disciplinerà la partecipazione del Fascismo Torinese alla manifestazione promossa dalla organizzazione dei valorosi reduci di guerra.

Nel XV anniversario della guerra dalla Maestà del Re dichiarata perchè la Nazione, tesa verso i confini segnati da Dio, forgiasse dal braciere della guerra la sua coscienza che raggiunse la vittoria, tutto il Fascismo torinese sarà presente in spirito e fraternamente vicino ai mutilati ed ai combattenti, vicino ai morti sempre vivi ed ai ritornati dalle trincee, vicino con le sue vecchie e giovani Camicie Nere e con i Caduti delle prime squadre che osarono perchè non morisse l'unità guerriera e feconda dell'Italianità.

Il Circolo Torinese del Goliardo è stato ieri inaugurato con un discorso dell'onorevole camerata C. E. Basile e, davanti alle rappresentanze studentesche ed a tutte le Gerarchie, ha vissuto il suo primo giorno di vita in un'ora di fede e di pura dottrina fascista.

Poichè il Circolo ospita la prima Mostra d'Arte Goliardica, che è aperta ai visitatori fino al 31 maggio p. v., le sue sale saranno a disposizione dei camerati goliardi, definitivamente, dal 1.o giugno p. v.

L'on. camerata sen. Demetrio di Bernezzo, Presidente della Commissione Federale per l'Assistenza, ha ieri presieduto una importante riunione della stessa con la presenza di tutti i Consultori rionali fascisti addetti all'assistenza e del segretario della Commissione, l'Ispettore federale Carlo di Revel.

Prossimamente saranno rese note le concrete modalità di funzionamento dell'importante organo federale che intensificherà sempre più la sua bella battaglia contro il dolore in ogni sezione rionale cittadina dove viepiù appaia necessaria l'azione dell'assistenza littoria.

Alla Scuola Vincenzo Troya

Oggi, domenica, alle ore 15, avrà luogo, nel salone della Scuola Vincenzo Troya, la benedizione della nuova bandiera e la Festa della Scuola. Sarà madrina della bandiera la gentile signorina Clara Nasi, figlia della compianta signora donna Tina Nasi-Agnelli, già ispettrice onoraria e benefica patronessa della Scuola Vincenzo Troya; oratore ufficiale il prof. Canepa, presidente dell'Opera Nazionale Balilla. Saranno eseguiti cori e recite. I biglietti si possono ritirare presso la segreteria della Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 19.

Ufficio collocamento

Cercansi: 2 aiuti tornitori dai 18-20 anni, 2 aiuti elettricisti dai 16-18 anni, 2 addetti rettifiche, 3 addetti fonderia robusti, 3 donne addette macchine, 2 addette rettifiche (squadra), un molatore vetraio, 20 verniciatori, 5 falegnami recarsi fuori Torino, 2 operai apprendisti (anni 14-15) falegnami, un operaio pratico per lavorazione del legno specializzato macchinista trafila, 3 donne per tornio revolver.

Gli interessati iscritti al suddetto Ufficio possono passare lunedì 26 corr. per essere avviati al lavoro.

I pericoli dei passaggi a livello
Un treno investe un carro
Una locomotiva travolge un macchinista

Ieri mattina, verso le ore 7,30, il treno proveniente da Torre Pellice e diretto a Torino, al passaggio a livello fra Piscina e Airasca investì un carro trainato da un cavallo e condotto dal contadino Carlo Martino, di anni 69, abitante ad Airasca.

Il contadino che, all'atto dell'investimento si trovava sopra il carro, all'agente di P. S. di servizio all'Ospedale San Giovanni, dove è stato ricoverato, ha dichiarato che prima di attraversare il passaggio a livello egli si accertò che, dalla parte di Torino, non giungesse alcun convoglio. Ciò fatto, il contadino frustò il cavallo e si avventurò in mezzo ai binari.

Un contadino in grave rischio

Senonchè, proprio in quello stesso momento, dalla parte di Torre Pellice si udì il fischio di una locomotiva. Intuendo il pericolo, il contadino tentò di far affrettare il passo al cavallo, ma ormai era troppo tardi. Il treno sbucò da una curva a discreta velocità e, in men che non si dica, fu addosso al carro investendolo nella parte posteriore. Mentre il macchinista azionava prontamente i freni per fermare il convoglio, il carro girò su se stesso e, assieme al cavallo, venne proiettato nel fossato prospiciente la strada ferrata dove si capovolse gettando il contadino nel prato vicino.

Il treno, quasi subito dopo l'urto, sotto l'azione dei freni, si arrestò bruscamente e da esso scesero a terra i macchinisti ed il personale che si affrettarono a portarsi sul luogo dove si era verificato il disastro, per prestare i soccorsi del caso.

Intanto il contadino, gemendo per un acuto dolore alle spalle, era riuscito ad alzarsi. Il cavallo, nell'urto, per la rottura delle stanghe che lo tenevano attaccato al carro, pur rotolando nel fossato, non aveva riportato ferite.

Il Martino, dal personale del treno, venne fatto salire in uno scompartimento e quindi trasportato a Torino. Giunto alla stazione di Porta Nuova, con un'autoambulanza municipale, e accompagnato dal milite Vendrolo della Milizia Ferroviaria e dalla guardia municipale Rolle, il ferito venne trasportato — come abbiamo detto — all'Ospedale San Giovanni, dove ricevette le cure del dott. Odasso che gli riscontrò la frattura al terzo superiore omero destro e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in sessanta giorni, salvo complicazioni.

I parenti del Martino, avvertiti subito dopo la sciagura, nella stessa giornata di ieri sono venuti a Torino e si sono recati al San Giovanni a visitare il ferito il quale, a detta dei sanitari, sarà in grado di tornare al suo paese fra qualche giorno.

Un operaio in pericolo di vita

Un altro grave investimento è avvenuto verso le 1,30, lungo la linea ferroviaria nei pressi di corso Sommeiller. Il macchinista ferroviario Paolo Onada, fu Paolo, di anni 45, abitante in via Carlo Botta 1, mentre stava attraversando i binari della ferrovia, venne investito e travolto da un locomotore. La sciagura fu fulminea. Quando il manovratore del locomotore, inteso il grido straziante lanciato dall'Onada, fece azionare i freni, la sciagura aveva avuto il suo drammatico epilogo. Il macchinista giaceva privo di sensi al suolo, in una pozza di sangue, sotto le ruote del locomotore. A stento con le dovute precauzioni, dalle poche persone che, data l'ora tarda, si trovavano in quella località, il ferito venne tratto dalla critica posizione e, con un'automobile privata, trasportato all'ospedale Mauriziano.

I sanitari che prestarono al ferito le cure del caso, gli riscontrarono la frattura della vòlta cranica per cui lo fecero ricoverare in pericolo di vita.

Il fatto ha prodotto una profonda impressione fra il personale ferroviario addetto alla manovra dei treni. Pertanto è stata aperta un'inchiesta per stabilire a chi si debbano attribuire le responsabilità della sciagura.

La vendetta del denunciato

Verso mezzogiorno di ieri è stato medicato all'ospedale San Giovanni il negoziante in mobili Giuseppe Mattea fu Michele, d'anni 37, da Saluggia, abitante in via Volpiano, 27, il quale presentava ferite lacero-contuse al labbro inferiore, alla guancia ed alla gamba destra. Il ferito ha dichiarato che, trovandosi in corso Regina, davanti il Teatro Torinese, aveva incontrato un tale già da lui denunciato per furto di oggetti d'oro, il quale, per vendicarsi, lo aggredì con una scarica di pugni. Il Mattea è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Brillante smarrito

La R. Pretura di Torino comunica che tiene in deposito come corpo di reato un brillante smarrito da persona ancora da identificare.

Per la restituzione, l'eventuale avente diritto, munito di documenti d'identificazione, dovrà presentarsi dalle 9 alle 12 o dalle 14 alle 16 di qualsiasi giorno feriale, al cancelliere [illegible] Condrò della R. Pretura suddetta, sezione VII, via Corte d'Appello 10, portando con sè l'oggetto su cui la pietra preziosa era incastonata.

La replica al « Balbo » della recita dei bimbi

Oggi alle ore 15 sarà replicato al teatro Balbo lo spettacolo di beneficenza che così vivo e schietto successo ha ottenuto giovedì sera. I piccoli attori e le piccole attrici, tutti scolari della scuola Rignon, ricompariranno nei loro graziosi costumi di cavalieri, dame, cacciatori, contadinelle e danzatrici, a interpretare la delicata fiaba « Lo fortune di Le, Li, Lu » ideata dalla signora Aurora Carlini Venturino e musicata dal maestro Pachner. Anche questa volta l'incasso sarà devoluto a favore della colonia marina « Regina Elena » della scuola Rignon; e pure questa volta il teatro è già quasi tutto esaurito. I pochi biglietti ancora disponibili sono in vendita presso la segreteria del teatro.

Il diploma dell'O. N. B. alla Scuola Santarosa

Le benemerenze della Scuola elementare maschile Santorre di Santarosa nel campo delle organizzazioni giovanili fasciste sono state premiate da S. E. Renato Ricci col conferimento del diploma di benemerenza dell'O. N. Balilla.

Il diploma è stato ieri dalla vibrante parola del direttore prof. cav. Goytre presentato ai fanciulli e agli insegnanti della Scuola stessa.

Una festa benefica per le Missioni di Cina

Nella sala, gentilmente concessa, di via Pomba 7, mercoledì venturo avrà luogo dalle ore 16 alle 19 un tè benefico a favore delle Missioni italiane in Cina, rette dai Padri della Compagnia di Gesù. Alla festa, che è stata organizzata dal Comitato di Patronesse per il laboratorio « Pro Missioni », interverranno i Principi Reali.

Padroni di casa

Gli inquilini dello stabile di corso Moncalieri, 59, segnalano che il loro padrone di casa, cav. Felice Rossi, non ha effettuato aumenti sugli affitti.

Adunata nazionale degli artiglieri e dei mitraglieri d'Italia

Nella ricorrenza della battaglia del Piave — il 14 e 15 del prossimo giugno — avranno luogo in Torino le due grandi adunate nazionali degli artiglieri e dei mitraglieri d'Italia.

Nel mattino del 15, dinanzi a tutte le autorità, sarà solennemente inaugurato al Valentino il monumento all'Artiglieria. Nella stessa mattina i mitraglieri inaugureranno in piazza Carlina, nella caserma S. Croce, una lapide in ricordo della Scuola mitraglieri St.-Etienne, che durante la guerra ivi ebbe sede.

Per tali adunate dal Ministero delle Comunicazioni sono state concesse particolari riduzioni ferroviarie per cui si prevede una grande affluenza che farà assumere alla cerimonie un alto significato combattentistico.

Medici, artisti e funzionari visitano gli stabilimenti del Lingotto

Centoventi specialisti di radiologia medica, che hanno partecipato al Congresso di Torino hanno visitato gli stabilimenti del Lingotto. I graditi ospiti si sono anche interessati, ed in particolar modo al Dispensario mobile Fiat per la lotta contro la tubercolosi.

Si sono pure recati a visitare le grandiose officine numerosi alti funzionari delle ferrovie tedesche, austriache, cecoslovacche, accompagnati da colleghi delle Ferrovie dello Stato italiano.

Caratteristica più di ogni altra è stata la visita degli attori della Compagnia Govi, al completo. L'illustre attore dialettale e i suoi bravi compagni si sono entusiasmati allo spettacolo, per loro eccezionale, delle fragorose officine in pieno fervore di opere.

Farmacie aperte oggi

Masino, via Maria Vittoria, 3 — S. Luca, via Roma, 43 — S. Simone, via Garibaldi 13 — Nicola, piazza Savoia — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Viglino-Borelli, via S. Donato, 3 — S. Giuseppe, via S. Teresa, 10 — Montanaro, corso Vinzaglio, 17 — Mosca, via Mazzini, 30 — Del Corso, via Saluzzo, 1 — S. Salvatore, via Nizza, 77 — Viglino, via Nizza, 168 — Norzi, via Po, 20 — Delbecchi-Piccolio, via Rosine, 2 — Cooperativa, piazza Emanuele Filiberto — Guidetti, via S. Giulia, 35 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Crida, via Cibrario, 80 — Tesoriera, corso Francia, 205 — Griffa, corso Belgio, 41 — Varvello, corso Palermo, 30 — Madonna Campagna, corso Grosseto, 208 — Busatti, via Monginevro, 81 — S. Agnese, Strada di Settimo 221 — Sassi, Corso Casale, 306 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia.

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 10,15: Radio informazioni. — Ore 10,30: Spiegazione del Vangelo (Don Giocondo Fino). — Ore 10,45: Musica religiosa. — Ore 11,15: Rubrica agricola (Dott. Edoardo Bossignoli, della Cattedra Ambulante di Agricoltura): « La peronospora della vite ». — Ore 12,30: Musica varia. — Ore 13,25: Radio gaio giornalino. — Ore 16: Commedia. — Ore 16,30: Musica varia. — Ore 18,15: Informazioni sportive. — Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20-20,10: Dopolavoro. Bollettino meteorologico. — Ore 20,10: Radio informazioni. — Ore 20,20: Notizie cinematografiche. — Ore 20,30: « La città rosa », operetta in tre atti di Ranzato, diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Riccardo Massucci. — Negli intervalli conferenze di Salvator Gotta: Medaglioni femminili e Corrado Tedeschi: Donne e giardini nipponici.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

[illegible]

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

AL SALONE GHERSI

[illegible]

Da oggi a tutto il 29 corrente

[illegible]

CINEPALAZZO

[illegible]

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILE meccanico tornitore, attrezzista, cercasi per direzione fabbrica presso Torino. Darebbesi alloggio. Occorrono certificati, cauzione. Offerte a cassetta 30 F. UPI Torino.

ALBERGATORE montagna, cerca signorine bella presenza, capacissime servizio ristorante, bar, camere, per stagione estiva. Scrivere precisando referenze, capacità, cassetta 147 L. UPI, Torino. 93301

ARTIGIANATO. Industria in famiglia, rimunerativa, indipendente. Scuola maglieria Emilio Cavallo, Santa Teresa, 2. 67844

A stipendio provvigione assumiamo persone ambo sessi capaci vendere presso famiglie. Allerutto, Mazzini, 37.

CAPO officina stabilimento meccanico cercasi. Offronsi ottime condizioni. Richiedonsi perfetta conoscenza lavoro, capacità comando, abitudine organizzazione. Offerte con ogni dettaglio cassetta 114 F. UPI, Torino. 41470

CERCASI abile lavorante sarta signora. Scaperino, via Goito, 2. 41380

CERCO abile lavorante [illegible] sarta uomo. Scagliotti, Santa Giulia, 7. 41300

CERCASI commessa pratica bella presenza bar, pasticceria. Stagione balneare, Liguria. Referenze, moralità, trattamento famigliare. Cassetta 30 L. Unione Pubblicità, Genova. 3480

CUOCA, cameriera, domestica, buone referenze, cercasi. Via Accademia Albertina, 3, Unione Femminile Nazionale.

DATTILOGRAFA, stenografa, lavori ufficio, abile, cercasi. Scrivere cassetta 100 F. UPI, Torino. 41423

DATTILOGRAFIA 12 menali, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Prenotatevi nuovi Corsi Giugno diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna - via Venti Settembre, 71 presso via Garibaldi. 41489

ING. C. Olivetti e C., Ivrea, cerca per sua importante città di Torino, personale di vendita di primo ordine. Scrivere indirizzando Ufficio Personale Ivrea, precisando età, studi fatti, impieghi coperti e allegando fotografia. (I candidati che non riceveranno comunicazioni entro 10 giorni dovranno ritenere l'esito negativo). 17023

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegna brevissimo tempo, Grande Salone Dante Mario, Via Vanchiglia, 17.

RAGIONIERE licenziato Scuole Medie, cerca importantissima industria per la vendita di prodotto favorevolmente noto. Età 24-30. Non si esige pratica di vendita, ma energia, tenacia, presenza, facilità di parola. Scrivere dettagliatamente cassetta 166 D. UPI Torino.

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAMERIERA cerca famiglia, oppure Hôtel stazione montana. Referenze. Cassetta 37 L. Unione Pubblicità, Genova. 3480

CINQUANTASETTENNE robusto e svelto offresi qualunque impiego, purchè lavoro stabile, disposto versare cauzione bancaria 20 mila; miti pretese. Scrivere cassetta 108 D. UPI, Torino. 93280

CONIUGI cercano portineria, marito chauffeur, libero cinque ore giornaliere, adattansi qualunque lavoro domestico. Scrivere cassetta 189 D. UPI, Torino.

CONIUGI cercano portineria, marito chauffeur 3.o grado lunga pratica. Scrivere Ufficio Postale 11 Villafranca (Torino).

FATTORE tecnico esperto agricoltore offresi ovunque, direzione, amministrazione aziende agricole. Referenze, garanzie. Scrivere Cassetta 107 F. UPI, Torino. 41157

GIOVANE stenodattilografo, licenza complementare, pratico lavori ufficio, miti pretese, offresi. Scrivere cassetta 97 F. UPI, Torino.

IMPRESARIO, proprietario stabile, ritenendosi dagli affari, accetterebbe impiego esattore, disponendo cauzione. Brasiliazioni negozio d'intermediari. Indirizzare cassetta 21 M. UPI, Torino.

MAGAZZINIERE, lunga pratica, carico, scritture americane, impiegherebbesi presso ditta. Scrivere cassetta 6 M. UPI, Torino.

MECCANICO, tecnico esperto, assiduo lavoratore, cauzione immobiliare 50.000, accetta ovunque qualsiasi impiego. Scrivere cassetta 23 M. UPI, Torino.

POLLICOLTORE esperitissimo capace anche direzione pollaio offresi. Fedeli Annibale, Spoleto (Umbria). 17021

PROVETTO magazziniere offresi, anche come mulattiere disposto viaggiare: miti pretese, massime referenze. Scrivere cassetta 160 L. UPI, Torino.

SARTA abilissima offresi lavori giornalieri presso famiglie. Lina Adonesio, Bolero via.

STENODATTILOGRAFA, buone referenze, miti pretese, impiegherebbesi subito. Inviare offerte: Casalegno presso Bianco, via Sesia, 35, Città. 17951

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALBISSOLA Marina, primaria stazione balneare, cedo avviato commestibili, salumeria, ecc., miti condizioni. Rivolgersi Grosso Giacomo, Albisola Superiore.

AVVIATA sala pettinatura, cedesi motivi salute. Rosa, Sesia, 16. 41430

AVVIATISSIMA azienda cerca 150.000 sostituzione socio uscente, dando impiego. Scrivere Cassetta 108 B. UPI, Torino. 17018

AVVIATISSIMA Bottiglieria, Bar, causa espatrio cedesi buone condizioni. Mobiletta S. Massimo, 5. 41180

AZIENDA solidissima accetta capitale 60.000 7 % assicurazione correntista. Scrivere cassetta 106 F. UPI, Torino. 41413

CAPPELLERIA avviatissima rimettesi. Deposito primarie marche, massime facilitazioni pagamento. Benaglia, via Madama Cristina, 66. 41474

CAFFÈ Bar centralissimo cedo vantaggiose condizioni, facilitazioni. Causa malattia. Affarone. Fiorina, via Palazzo Città n. 6. 41100

CAUSA malattia, rimettesi avviatissima Pasticceria bar, cittadina provincia, ammontare 940.000, metà mora. Scrivere cassetta 99 F. UPI, Torino. 41400

CEDESI avviata pasticceria bar Riviera Ligure. Tutti permessi, lunga locazione. Cassetta 30 L. Unione Pubblicità, Genova.

CEDESI azienda industriale genere largo consumo prezzo liquidazione per ritiro commercio. Scrivere Ivancolini cassetta 139 M. UPI, Torino.

CENTRO Genova affittasi cedesi albergo 36 camere mobili redditissimo. Merlondo, Scurreria, 9 Genova.

CINEMA varietà Torino accetterebbe socio quindicimila. Scrivere cassetta 116 F. UPI, Torino. 41480

DENTISTA, avviato Gabinetto Dentistico cedesi. Corso Vittorio Emanuele, 66. 40770

ELETTRICITA'. Impianti Radiofoniali, avviato centralissimo negozio, laboratorio, cedesi urgenza causa malattia, prezzo occasione. Facilitazioni. Scrivere Fiorina, Casella Postale 291, Torino. 41465

HOTEL Moderno 24 letti Saint Vincent, stazione climatica, cessione, affitto. 17080

SCOPO formare piccola società per sviluppare industria, associerei persone operai portando piccolo capitale. Corso Ponte Mosca, 140. Cardi. 60632

VENTIMIGLIA. Caffè bar centralissimo, vicino stazione, causa decesso, cedesi buone condizioni, tutte licenze. Scrivere cassetta 106 B. UPI, Torino. 02600

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO piccola palazzina, casetta abitabile, oppure terreno adatto palazzina. Assolutamente centrale. Esclusi intermediari. Scrivere cassetta 147 B. UPI, Torino. 17448

AFFITTANSI quattro vani eleganti, centrali terreno rialzato, uso ufficio oppure gabinetto. 1400 annue, piccolo rilievo impianto. Scrivere cassetta 186 D. UPI, Torino.

CAPOLINEA Sassi, necessità vendere casa nuova, solida, quattordici belle camere, 500 terreno, ammobiliabile, posizione incantevole, redditizia. Scrivere cassetta 183 D. UPI, Torino.

CASA da vendere 20 camere, 300 metri terreno, vendesi 70.000. Stazione Nichelino. Onsiglio Antonio. 17044

CERCO in affitto villetta isolata con giardino, dintorni Torino, massimo 30-40 Km. Rosset, Sommeiller, 22. Telef. 54-471.

CEMPRESI casetta due, tre camere, possibile con terreno a contanti. Calzoleria, Principi d'Acaja, 37.

IMPRESARI edili. Vendesi vantaggiose condizioni diritto elevazione quinto piano nove camere su casa principalissimo corso. Scrivere cassetta 101 M. UPI, Torino.

LANZO-Chialamberto, villa nove locali, acqua potabile ogni camera, bagno, comodità moderne, garage, giardino cintato, mezz'ora corriera stazione. Ceresa affittasi stazione. Decani Andrea, 20, Pietro Micca.

SANTA Margherita Ligure, affittansi appartamenti vuoti, ammobiliatissimi, sul mare. Scrivere cassetta 87 M. UPI, Torino.

STABILIMENTO affittasi via Pelvo, terreni Barriera Francia, negozi affittati e liberi, piazza Solferino, via Genova, vendonsi. Rivolgersi cassetta 170 L. UPI, Torino.

VENDESI casa sopraelevabile, buon reddito, via Villafranca, vicino Boringhieri, 210.000. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 177 L. UPI, Torino.

VENDESI casetta 4 camere, cantina, giardino redditizia, Marchisio, strada Spiga, 1. Telefono 45-457. 41521

VENDESI giardino cintato, frutteto, mq. millecinquecento, ottima posizione, vicinanze Tranvie convenienti. Scrivere cassetta 181 D. UPI, Torino.

VENDO casa centralissima, o faccio vitalizio. Scrivere Cassetta 178 M. UPI, Torino.

VILLA collina, 15 ambienti eleganti, tutte comodità, terreno 800 parco, giardini, serre, frutteto, posizione eccezionale, pochi minuti Porta Nuova, cedesi occasione 500.000, metà valore; intermediari esclusi. Scrivere cassetta 100 D. UPI, Torino. 92236

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti e ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Affittasi alloggio di 7 ambienti al 1.o piano con termosifone. Corso Vittorio Emanuele, 96. 17862

A. A. Affittasi negozio con retro abitabile. Via Della Rocca, 4. 17891

A. Affittasi. Clemente 44, casa lussuosa, alloggio 2-3 camere accessori. Visibile 15-17.

AFFITTANSI alloggi, tre quattro camere, bagno, termosifone, convenientissime. Corso Francia, 93. 17895

AFFITTANSI alloggetti tre quattro camere, entrata, termosifone. Michele Lessona, 10.

AFFITTASI alloggio centralissimo, soleggiato, otto camere disimpegnate, bagno, termosifone, 2 gabinetti, 2 entrate; altro tre camere, bagno, signorilmente ammobigliato. Scrivere cassetta 170 D. UPI, Torino.

AFFITTASI negozio, retro vuoto, scuderia, rimessa. Tuoriera. Beaulard, 14.

ALLOGGI liberi, negozi, magazzini, forno, vendonsi, facilitazioni pagamento. Collegno, 43. 16028

ALLOGGI moderni 5-7 camere, casa nuova, Principessa Clotilde, 41, Piazza Barcellona, pronti Giugno, vendonsi, facilitazioni pagamento. Visita Lunedì, Mercoledì, Venerdì, portierato.

ALLOGGI signorili 5 camere, accessori, liberi, vendonsi. Agevolazioni pagamento. Principi Acaja, 26. 16056

ALLOGGIO sette vani disimpegni affittasi. Corso Vittorio Emanuele, 78.

ALLOGGIO tre camere su corso semi-centrale piano I affittasi subito lire 960 mensili. Rivolgersi Terrone, via Orfane, 17.

AMPIO locale primo piano, mq. 320 circa, uso ufficio, magazzino tessuti, affittasi subito angolo Ateneo Avogadro-Carlo Pinelli.

A. Pagando tre anni 1500 mensili (corrispondente doppio affitto), anticipando 25.000 diventate proprietari alloggio 6 camere, bagno, completo impianti, tappezzerie. Nizza 192. Niente interessi, compreso strumento.

A professionisti affitto ufficio, alloggio piano nobile, verso Via Cavour, 4. 41417

CEDO alloggio 4.o piano, otto vani, signorilmente ammobiliato, bella posizione, comfort. Tosco, corso Massimo d'Azeglio, 23.

CEDO occasione alloggio lussuosamente ammobiliato stile, sei camere primo piano, centralissimo comodità, completo tappeti, tende seta velate, ecc. fitto mite. Scrivere cassetta 107 D. UPI, Torino.

CERCA alloggetto vuoto, termosifone, persona sola, referenze. Scrivere cassetta 181 D. UPI, Torino.

CORSO centrale affittasi 1. luglio alloggio 8 [illegible], metri 240, fitto 15.000. Scrivere cassetta 178 M. UPI, Torino.

CORSO Re Umberto 19, affittansi subito oppure per il primo luglio alloggi signorili 4-7 vani, termosifone, ascensore. 41301

GARAGE affittasi corso Re Umberto, 11. Telefonare 47-[illegible].

IMPORTANTE Anonima cerca per uffici propria sede otto nove camere, oltre accessori bene aerate illuminate primo o secondo piano immediate vicinanze Porta Nuova, possibilmente garage. Offerte dettagliate precise a cassetta 130 A. UPI, Torino.

PRINCIPE Oddone 32. Alloggi moderni, termosifone, pronti liberi, vendonsi. 17151

SUBAFFITTANSI quattro ampi locali e magazzino. Rivolgersi v. Carnoia, 15.

SUBAFFITTANSI tre uffici oltre entrata sala aspetto stanza dattilografa, tutto riccamente arredato, telefono ogni ufficio, termosifone. Galleria Nazionale secondo piano nobile. Telefono 41-582.

VENDESI alloggio tre camere. Valperga Caluso 17, rivolgersi portinaio; visibile 12 alle 14. 17813

VENDONSI due alloggi signorili, nuovi, liberi subito, vani dodici e sette, riunibili; località centralissima; ascensore, termosifone. Rivolgersi ing. Verme, via Fabro n. 1; telefono 41-029. 17151

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CAMERA ammobiliata affittasi anche subito. Delfrancesco, Garibaldi 30, piano terzo.

CERCASI camera ammobigliata eventualmente con pensione. Offerte dettagliate cassetta 181 D. UPI, Torino. 93101

DISTINTO cerca due, tre locali mobiliati o vuoti, signorili indipendenti, gabinetto, acqua, termo, uso pied-à-terre; eventualmente rilievo mobilio. Scrivere dettagliatamente cassetta 143 D. UPI, Torino. 93103

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi massimi prezzi oro brillanti argenterie. Fabbrica oreficeria, Conte Verde, 8, piano primo.

ABITAZIONE moderna: grandiosa esposizione mobili, corso Regina Margherita, 131 (quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice), costruzione, stagionatura garantite, prezzi fabbrica: camere matrimoniali 1150, pranzo 1000, armoires 340, comò 290, buffets 340, letti inscrociate 175, scrivanie, librerie, salottini 375, tavolo 75, attaccapanni 65, guardaroba 140, sofà girevoli 925, materassi crine, lana.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, mobili diversi, letti ferro, materassi, ecc. Prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento.

ALLA grandiosa liquidazione mobili, prezzi fabbrica, Corso Regina angolo via Vanchiglia. 17413

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner. Vendite e noleggi. Melodium: amplificatore insuperabile di perfetta riproduzione. Ditta Antonio Ghisan, via Goito 11-15. Telefono 61-131.

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete, avanti fidanzamento: moralità, finanze. Vigilanze, accertamenti, infedeltà coniugale. Peltahati Cimabue, Via Roma, 35, Torino. - Telefono 47-378. 17608

CRINE vegetale 1,50 al chilo, materassi 45 lire vende materassaio, piazza Vittorio [illegible]. 17681

LAMPADARIO quattro fiamme con vetreria lire ventimila. Fabbrica A.L.E.A., Corso Orbassano, 21.

MACCHINE cucire Singer, Tedesche, vendo cambio riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis, Cocelli, XX Settembre, 60. 41454

MOBILI. Grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 41. 17329

OCCASIONISSIMA causa partenza vendonsi mobilio lussuoso appartamento, tende, servizi tavola. Rivolgersi ore 15-17. Portinaio, Mille, 35. 41491

PIANOFORTI buoni, affitto prezzi convenientissimi, spedisco ovunque stagione estiva. Bastagno, Corso Vittorio, 70. 17369

RISPARMIO assicurato acquistando mobili dalla Fabbrica, via Issiglio, 30, capolinea tram 5, Borgata San Paolo, lavorazione solida garantita. Oltre cento camere, liquida veramente prezzo costo. Facilitazioni pagamento.

VENDO sala pranzo Rinascimento massiccia, nuova, cinquemilaottocento. Telefonare 71-368. 41410

Lezioni e traduzioni
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LIRE otto lezioni matematica, scienze affini; preparazione esami. Scrivere cassetta 137 M. UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTASI sera vera occasione moderna saldatrice elettrica a punto 8-10-12 Kwa. Inviare offerte cassetta 80 M. UPI, Torino.

CEDESI officina meccanica oppure vendesi macchinario motori locali divisibili. Strattа, Corso Ponte Mosca, 2. 41466

LEGNAMI. Prossimo sbarco a Savona di una forte partita di pitch-pine (Larice d'America) in travi, tavole e travetti per palchetti, nonchè di tavole Red Gum (Satinol). Per richieste rivolgersi alla Soc. An. G. Cagnazzo e C., corso Agostino Ricci N. 6, Savona. 2309

MOTORI, locomobili, trattrici, trebbiatrici, sgranatoi, camion Fiat, vendo. Via Genova, 61, Torino.

NICHELATURA completa cedesi L. 5000, automobile Temperino L. 3500, buona occasione. Bormida, via Orfane, 137. 60758

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA trasloco cedesi avviato ufficio rappresentanze vendesi brevetto articolo diffusissimo. Scrivere cassetta 171 D. UPI, Torino.

CERCASI piazzista visite professori, chincaglieri, conoscenza articoli, clientela. Scrivere cassetta 98 F. UPI, Torino. 41418

CERCO ogni Comune Piemonte persona capace introdurre articoli consumo. Ingenova, Cavallerizza, 4. 41415

ESPERTO affari, persuadente, distinto, organizzatore, ottimo esattore, viaggerebbe provincia, eventualmente proprio automezzo, accetterebbe direzione affari accreditata ditta, rappresentanza, impiego amministrativo; garanzie stabili; esito sicuro. Scrivere cassetta 166 D. UPI, Torino.

OLIO oliva. Cercansi attivi rappresentanti, ottime condizioni, Oleificio Giuseppe Carrone, Oneglia. 17030

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO. Pensione famigliare di primordine, giardino, vicino mare. Chiedere prospetti, casella postale, 15. 2209

ALBERGO Cerisola, Varigotti, ottimo trattamento, bagno; facilitazioni giugno settembre. 17139

B. Finalmarina. Pensione Vigino, signorile; prezzi moderati. Sassone, Passalacqua 1.

AL mare Finalmarina, distinta pensione Dutheroc, trattamento ottimo, modicità. Prenotarsi. 17880

AL mare. Premiata Colonia Italia. Antica distintissima istituzione. Nuova grandiosa sede: fanciulli, signorine, signore. Programmi dott. Degiovanni, Finalmarina. 17384

FINALMARINA. Albergo Barbieri. Camere, acqua corrente, tutti comforts, prospiciente mare. 17396

FINALMARINA. Pensione Rasso, trattamento famigliare, prezzi miti, vicino mare, cabine. 17398

PEGLI. Grande Albergo Mediterraneo, proprio stabilimento bagni, parco, tennis, acqua corrente, cucina accurata; pensioni.

RIMINI. Grand Hôtel Savoia sul mare. [illegible] camere acqua corrente calda fredda. Stabilimento bagni: garage, tennis, concerto.

VILLEGGIATURA a 63 chilometri ferrovia e 4 rotabile da Torino, in fresca valletta alpina, affittasi per annata 1930 a piccola famiglia signorile amante solitudine, graziosa casetta cinque vani. Scrivere casella 119 B. UPI, Torino. 03113

Annunzi matrimoniali
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

PROFESSIONISTA piemontese, [illegible], residente Torino, orfano, alto, sanissimo, moralità, 900.000 capitale, studio avviato, alloggio signorile, sposerebbe signorina venticinquetrenne, illibata, distintissima, sentimenti elevati, amante casa, minimo dote 400.000, anche provinciale. Massima serietà segretezza; trattasi parenti; cestinansi anonimi. Scrivere cassetta 150 D. UPI, Torino.

SIGNORINA trentottenne, alta, distinta, sposerebbe signore buono, affettuoso, anche cinquantenne, celibe o vedovo, posizione elevata. Scrivere cassetta 179 D. UPI, Torino.

TRENTACINQUENNE agente assicurazioni 15.000 annuo, sposerebbe signorina adeguata 50.000 contanti, illibata, seria, anche provinciale. Scrivere Inancolini cassetta 170 M. UPI, Torino.

[illegible] impiegato statale fisso Torino, millenovecento mensili, diritto pensione prossimo settembre ottomilacinquecento annue, giovanile presenza, elevato sentire, affettuosissimo, avverso destino, costretto finora scapolo, sposerebbe distinta, distintissima signorina, vedova 30-40enne abbia casa propria buon gusto arredata, piccola rendita o avviato negozio, o professione, illibati costumi, bella presenza, finemente educata, religiosi sentimenti, media statura: inutile senza desiderate qualità: tratta seriamente anche parenti; cestino anonime. Scrivere cassetta 190 D. UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Automobilistica scuola. Lezioni diurne serali. Corsi speciali per signore. Corso completo teorico pratico esame compreso, L. [illegible]. Girard, Ospedale, [illegible]. Telef. 47-065.

ACQUISTASI torpedo 509 se vera occasione e in buono stato. Scrivere cassetta 103 D. UPI, Torino.

AUTOSCUOLA, Vanchiglia 18, Telefono 40-732. Corsi reclame signori signorine lire 150.

CAUSA malattia vendo 509 torpedo come nuova, straoccasione. Serra, via Bognanco, 9, Torino.

MOTOSIDECAR 500 impianto luce, ballon, vendo occasione. Cerruti, San Rocchetto, 25.

OCCASIONE. Bauli nuovi per auto 150 cadauno. Valigeria, San Quintino, 23. 41456

RETTIFICATURE alberi gomiti cilindri auto. Assortimento pistoni segmenti. Stabilimento Bolla, corso Stupinigi, 113.

TRIUMPH motosidecar supersport come nuovo vendo ritiro motoleggera perfettissima. Dettoni, Giuseppe Grassi, 6.

VENDO Diatto torpedo trasformabile, ballata, pistoni ingranaggi batteria ecc. tutto a nuovo 6200. Telefonare 71-[illegible]. 41408

VENDO moto BSA 500 cmc. con o senza sidecar. Sesia, 40, Tintoria.

VERA occasione acquisto 510 coupé, guida interna, perciò ottima; vendo 503 F, ultima serie. Scrivere cassetta 180 L. UPI, Torino.

509 torpedo perfetto, vendo accetto 10 pagamento motocicletta. Via Lavanna, 9 (Borgata Campidoglio).

Tipografia del giornale LA STAMPA